

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII Firenze-Roma, 29 ottobre 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2217

Anche nell'anno 1916 *l'Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Il problema doganale e la guerra: Siamo d'accordo?

Il problema dei calmieri.

La crisi nel commercio delle uova: necessità di soluzioni tecniche.

Per il risparmio operaio: risparmio obbligatorio e risparmio libero.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

La legislazione e l'ordinamento delle assicurazioni agrarie in Svizzera - Industrie veramente italiane - L'approvvigionamento del legname durante la guerra - Scambi commerciali fra Italia e Francia in deroga ai divieti.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

La politica dei consumi - I capitali reinvestiti nelle Società durante quest'anno - Gli enormi guadagni americani per la guerra.

FINANZE DI STATO.

La riforma tributaria: i primi lavori della Commissione - Un nuovo progetto d'imposte in Francia - L'allargamento artificiale della circolazione fiduciaria e il prestito di guerra in Germania - Le condizioni finanziarie dell'Austria.

FINANZE COMUNALI.

Mutui autorizzati per acquedotti ed opere igieniche.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

Marina mercantile - Per una tassa sulle terre incolte, TIMONE - Il grano in Italia

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Il decreto per la chiusura dei pubblici esercizi - Divieto di comunicare all'estero invenzioni belliche - La sovrimposta straordinaria sugli extra-profitti di guerra - Tassa straordinaria di bollo sui biglietti ferroviari - Acquisto dello zucchero e suoi derivati - Nuovi stampati per le cambiali.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

Il commercio francese - Circolare del Ministro degli Interni sulla limitazione dei consumi - Per intensificare la produzione granaria - La statistica delle uova - Per disciplinare l'alimentazione del bestiame - Un prezzo unico per le uova in tutta Italia - Il grano in Italia, Romania, Russia, Stati Uniti e Canada - L'industria chimica in Svizzera - La carne frigorifera in Inghilterra - La popolazione della Danimarca - La questione delle nuove emissioni in Russia - Il carbone del Donetz - Il risparmio in Russia - I proventi delle ferrovie dello Stato - Il rincaro del platino e la sua produzione - Le condizioni della marina mercantile nel 1914 - Il commercio inglese.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazioni del Tesoro Italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico Italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Nuova York, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Tasso di cambio per le ferrovie Italiane, Prezzi dell'argento.

Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

PARTE ECONOMICA

Il problema doganale e la guerra

Siamo d'accordo?

In Milano, ai primi del mese corrente, si è tenuto un convegno per lo studio del problema doganale in relazione agli avvenimenti della guerra europea. Avevano aderito numerosi studiosi e uomini politici di varie parti d'Italia. Dopo una lunga discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno, premesso che l'attuale guerra contro l'imperialismo germanico deve essere risolutamente continuata, in cordiale cooperazione fra tutte le nazioni alleate, fino a quando la Germania non sia messa in condizione da dover rinunciare ad ogni tentativo di sopraffazione politica sulle altre nazionalità;

ritenendo tuttavia che l'attuale campagna per la guerra commerciale contro la Germania, fatta sopra tutto da gruppi e giornali che furono sempre tedescofili, mira essenzialmente a sfruttare il giusto risentimento antitedesco per rinsaldare con nuovi argomenti il vecchio sistema di protezioni doganali;

afferma: a) che gli accordi fra le nazioni alleate devono essere ispirati dal criterio di abbassare più rapidamente e quanto più sarà possibile le barriere doganali tra esse e così preparare la loro completa unione doganale da estendersi eventualmente anche ad altri Stati;

b) che l'Italia deve trovare in questa unione la possibilità di conservare e migliorare le proprie condizioni di acquisto e di vendita nel mercato internazionale;

c) che le trattative commerciali con gli altri Stati devono esser condotte in comune dai governi dell'Intesa con il precipuo fine di facilitare gli scambi mediante reciproche riduzioni di tariffe;

afferma inoltre di essere necessario resistere alla degenerazione dell'intervento statale favorito dal parassitismo burocratico e inasprito durante la guerra ».

Il convegno ha deliberato di riprendere l'attività della Lega antiprotezionista, di indire a tempo opportuno un convegno nazionale, ed ha all'uopo nominato un Comitato promotore residente a Torino. Ha poi preso atto con soddisfazione della prossima riapparizione del periodico *L'unità*.

Naturalmente questa attività dei liberisti ha fatto di subito scattare per reazione coloro che vi vedono possibilità di ostacolo alle richieste di ulteriori protezioni allorchè la economia dei paesi europei si riavvicinerà all'andamento normale, ma intanto è da prendere nota, ed è questo già un notevole trionfo del liberismo, che gli stessi protezionisti accettano in parte l'ordine del giorno liberistico.

Un giornale milanese pubblicava infatti pochi giorni or sono lo scritto arguto di uno dei maggiori rappresentanti della industria siderurgica, il quale, approvando il primo comma dell'ordine del giorno sopra riportato, non esitava a rivolgersi ai liberisti

colla sincera esclamazione: « Siamo d'accordo con voi, una volta, signori; stringiamoci la mano e difendiamoci, prima col valore delle truppe alleate e poi coll'organizzazione economica, dai tentacoli della sopraffazione germanica! » Parole d'oro, come ognuno vede e come ogni consumatore spera!

Ma anche più avanti, in altre parti dell'ordine del giorno, il sottile scrittore è d'accordo coi liberisti e lo afferma in questo modo: « Le intese fra le nazioni alleate devono tendere al fine principale della comune difesa dall'invadenza germanica (prima premessa in cui conviene anche l'ordine del giorno) e quindi a vedere quali siano i prodotti e specialmente quali le materie prime che ciascuna nazione ritraeva dalla Germania, e a studiare se sia possibile che su questi materiali avvenga invece lo scambio fra le alleate. A facilitare questi scambi deve essere adoperato ogni mezzo, anche quello di riduzione di tariffe daziarie e specialmente di trasporti ».

Se non che a questo punto non è più il liberista che prosegue, bensì il siderurgico, il quale, come vedremo, propone per la sua industria una eccezione, la quale non vediamo perchè non potrebbe essere invocata con quasi identica forza da qualsiasi industria nazionale, sia manifatturiera, sia agricola. Il siderurgico infatti prosegue: « ma non deve il teorema astratto dell'abbassamento delle barriere doganali essere esteso, senza giusto criterio e per sistema, a quelle produzioni che è necessario, per la esistenza di una nazione, che siano indipendenti e non vincolate ad altra nazione, sia pure amica ed alleata dell'oggi e del domani ».

Le produzioni cui si allude sono anche troppo chiaramente indicate, sebbene non nominate, dalla categoria di industriali cui appartiene lo scrittore, se non che per non crearsi nemici egli non ha creduto di specificare, mentre a noi sembra chiaramente di vedere, accanto al siderurgico, l'importatore di cotone, e vicino a quest'ultimo l'agricoltore produttore di grano, e di fianco all'agricoltore il conciatore di pelli od il fabbricante di scarpe, e vicino a questi un numero infinito di altri produttori, i quali tutti ad una voce sola e di pieno accordo col siderurgico dimostreranno che le loro produzioni « è necessario per l'esistenza della nazione, che siano indipendenti e non vincolate ad altra nazione, sia pure amica ed alleata dell'oggi e del domani ». Tutti sosterranno con eguale calore evidenti ragioni per cui, se tale indipendenza deve essere commisurata alle esigenze della guerra, il grano non sarà meno bisognoso di indipendenza che non il cannone, che la efficienza in guerra delle scarpe è pari a quella del fucile, che in una futura evenienza bellica un certo quantitativo di cotone ha lo stesso valore combattivo di una corazzata, ecc. ecc.

L'*Economista* non ha mai appartenuto al liberismo astratto ed ha saputo temperare sempre la teoria ai problemi concreti. Anche la recente inchiesta sui futuri regimi doganali che saranno riservati alle potenze europee, fa fede della imparzialità e della obbiettività colla quale il nostro periodico tende a porre i produttori in grado di meglio rispondere alla delicata funzione che è loro singolarmente riservata nella economia della nazione. Ciò esige appunto che siano accennati alcuni pericoli ed alcune difficoltà che potrebbero incontrarsi specialmente quando, su un accordo di massime raggiunto, a quanto pare, fra liberisti e protezionisti, si voglia scendere a discriminare possibili eccezioni.

Il problema dei calmieri

Abbiamo più volte esposte nel nostro *Economista* le ragioni per le quali le provvisori che impongono prezzi di calmieri non hanno incontrato fortuna in nessuna epoca della storia economica, sia che essa si riferisca a tempi di pace, sia che abbia relazione con periodi di guerra. I calmieri sono stati per la maggior parte voluti dalla opinione pubblica e in genere ignorante delle difficoltà e delle conseguenze del provvedimento, più raramente tentati da governanti aventi fede nella bontà del metodo.

In ambedue i casi furono però ben lungi dal conseguire gli effetti desiderati e non resistettero oltre ad un breve periodo di tentativo. Tuttavia, poichè la loro storia risale a tempi antichi e accompagna in genere ogni perturbamento economico o politico di un paese, è giocoforza ritenere che appartengano a quella categoria di fenomeni inevitabili che si ripetono ineluttabilmente malgrado non siano per raggiungere la finalità loro.

L'applicazione stessa dei calmieri offre però inconvenienti maggiori e minori, e allo scopo di rilevarne alcuni citeremo i rimarchi che un Consigliere di parte socialista faceva di recente in un Consiglio comunale di una delle più importanti città italiane, colpendo nel vivo non pochi errori che sono stati commessi in materia:

Il Consigliere in parola aveva presentato una interpellanza per sapere dal Sindaco se non si temeva che « l'imposizione del cosiddetto calmiere locale sulle uova non abbia, in definitiva, a risolversi in una rarefazione del prodotto per la nostra città ed in un ingiusto danno per piccoli produttori e rivenditori, a tutto profitto dei grossi incettatori-esportatori; e se quindi non creda che l'unico ragionevole rimedio agli eccessivi aumenti di prezzo, tanto per le uova quanto per ogni altro prodotto nazionale necessario per l'alimentazione, non consista in un assoluto ed effettivo divieto di esportazione, di competenza del Ministero, giustificato anche dalla fondata presunzione che molta parte dei prodotti esportati vada a beneficio del nemico ».

L'oratore rileva che bisogna risalire molto indietro nella storia e molto lontano nello spazio, sino ai popoli cosiddetti semibarbari, per trovare provvedimenti uguali a quelli escogitati per la nostra guerra. Sono le fissazioni coercitive di prezzo sotto il valore vero, necessariamente limitate a pochi articoli, varie per ciascun articolo da regione a regione, da Provincia a Provincia, da Comune a Comune; sono i divieti di scambio tra Provincia e Provincia, a cui fanno allegro contrasto i permessi di esportazione all'estero; sono le requisizioni in sottoprezzo; i sequestri delle merci immagazzinate per l'inverno; i processi a galantuomini che onestamente fanno alla luce del sole quel che sempre fecero negli anni passati; i mastodontici organismi di distribuzione o controllo creati sulla carta, ma che non funzionano per mancanza di direttive, d'impiegati o di mezzi; è insomma la baraonda artificiale che si sovrappone al già grande naturale perturbamento dei normali rapporti economici e lo moltiplica anziché attenuarlo.

E' quasi superfluo dire che, come sempre nella storia, il più sensibile effetto dei ribassi coercitivi di prezzo è la sparizione della merce. Cuneo, Torino, Novara, Alessandria, Genova, Roma, ecc., informino per le uova; ed è di una comicità da operetta vedere le autorità di Genova, dopo aver decretato il calmiere, rivolgersi al Governo per avere le uova su cui applicarlo, ed il Governo stesso requisire le uova nei frigoriferi di Milano per parare alla carestia di Roma.

E le differenze di prezzo fra luogo e luogo sconvolgono ogni naturale distribuzione di prodotti. Ed i divieti di esportazione da provincia a provincia non reggono neanche una settimana alle proteste universali. E tutto semina disordine e sconvolge industrie e commercio, e inceppa e lede ingiustamente gli interessi ed i diritti e sconcerta ogni idea ed ogni criterio. Con qual fede le Università potranno ancora impartire quegli insegnamenti economici di cui coloro che dovrebbero applicarli fanno oggi sì inaudito strazio? Con qual lealtà i partiti così detti liberali oseranno domani deridere e stigmatizzare

ancora come primordiali i concetti economici del partito socialista che son proprio gli unici che essi sappiano applicare nei momenti difficili? E cosa si potrà rispondere, già oggi, ai contadini che ignoranti anch'essi come le venditrici di uova, cominciano a chiedere perchè debbano essere coercitivamente svalutati questo o quello dei loro prodotti, ma non quello dell'industria, ma non i concimi di cui si servono, ma non la mano d'opera di cui han bisogno, ma non l'interesse del danaro che può loro occorrere, ma non insomma le infinite serie degli altri beni al valore dei quali essi sanno, sia pure confusamente od istintivamente, che si equilibra in ogni circostanza il valore effettivo dei propri prodotti?

L'oratore crede che il disordine sia ormai giunto a tale che occorre che qualcuno abbia il coraggio di gettare un grido di allarme. «E' tempo che si ricordi che il disordine negli ordinamenti è sempre stato esiziale alla saldezza degli Stati anche in tempi normali, ma può essere fatale in momenti difficili. A guerra dichiarata qualunque sacrificio si può chiedere al popolo d'Italia, ma sarebbe un brutto giorno quello in cui larghe categorie di cittadini avessero a credersi soggette non soltanto ad universali contributi, ma anche ad inutili vessazioni, ma anche a particolari spogliazioni».

E l'oratore viene al calmiera delle uova applicato dalla Giunta di Torino, e le rivolgerà soltanto alcune domande. «Perchè la Giunta ha voluto calmare le uova prima d'ogni altra derrata? Esse, se sane e belle, si vendevano, al principio di settembre, intorno alle due lire la dozzina. Tale prezzo, tenuto conto che il danaro oggi vale oltre venti per cento meno che prima della guerra, non è superiore a quello degli ultimi anni della stessa epoca. E tenuto conto che quattordici belle uova fanno un chilo di materia nutritiva, il prezzo di questo chilo è assai inferiore a quello di un chilo di carne o di salumi, ecc. E con qual criterio la Giunta ha fissato il prezzo di ventisei soldi per dozzina a Torino, quando il prezzo stesso del calmiera nel Veneto e nelle Romagne, da cui Torino trae le sue provviste, era assai maggiore? E con quale criterio si fissa un prezzo unico per tutte le uova?». Queste domande l'oratore rivolge più che altro perchè, a parte le questioni più generali, vuole risultati anche dimostrato a quali assurdità porti anche per le derrate più semplici l'applicazione dei calmieri. Non spera di ritrarre la Giunta dalla via su cui la portano le pressioni dall'alto e dal basso. Augura tuttavia che i molti che la pensano come lui intendano che è tempo di dirlo ben forte onde porre argine se possibile all'andazzo generale».

Naturalmente l'oratore socialista non poteva non esagerare, ma non si può negare che alcuni dei fatti da esso denunciati non si riscontrino nella realtà, e non facciano deplorare questa caccia assurda e disorientata della materia e del prezzo di calmiera.

La crisi nel commercio delle uova

Necessità di soluzioni tecniche

Il commercio delle uova è stato in questi giorni gravemente perturbato da fatti e da fenomeni assai interessanti. Crediamo bene rilevarli unicamente perchè essi lumeggiano un lato del problema degli approvvigionamenti, che può farsi sempre più grave, a misura che la guerra si prolunga e che si intensifica la lotta dei sottomarini.

Riproduciamo quasi integralmente il seguente articolo pubblicato nell'ultimo numero della «Nuova Antologia», nel quale l'importante problema è studiato nei vari aspetti e da un punto di vista tecnico del tutto nuovo pel nostro paese.

Le uova che prima della guerra si commerciavano usualmente in estate, in Alta Italia, a meno di L. 1 la dozzina, presero a salire rapidamente nelle settimane scorse da lire 2 e fino a lire 2,20 la dozzina. E miravano anche a prezzi più alti. Apparve quindi giustificato e provvido l'intervento della pubblica autorità nell'interesse della alimentazione. Resta so-

lo a vedere quali forme abbia preso codesto intervento e con quali conseguenze.

Pare anzitutto che su proposta del recente Comitato degli approvvigionamenti, sia stata finalmente proibita l'esportazione per l'estero delle uova.

Ma oramai il provvedimento tardivo, anche se preso, non bastava più e le uova continuavano a salire. Allora intervennero le pubbliche autorità, municipali e governative, e ci si consenta dirlo per semplice spirito di verità, esse intervennero in molta parte con la vecchia mentalità e con i vecchi metodi della polizia medioevale: grida, calmieri, sequestri e processi. E sia pur detto ad onor del vero, questa era la sola mentalità che possedevano e questi erano i soli strumenti di cui disponevano. Senonchè l'applicazione loro condusse ad una serie di piccoli errori, bene intenzionati, ma dai quali scaturirono inconvenienti più o meno incresciosi.

Anzitutto, i diversi Comuni stabilirono calmieri in diversa misura: da lire 1,20 ad 1,40 e fino ad 1,68 la dozzina. Cosa naturale, le uova scomparvero dai mercati dove i prezzi erano più bassi per affluire, e talora in scarsa misura, a quelli che offrivano prezzi migliori. In secondo luogo, in alcuni municipi si fissarono prezzi troppo miti, anzi non equi: lire 1,20 all'ingrosso e lire 1,40 al minuto. Il buon pubblico al leggere le grida affisse alle mura esclamava «bravo»: ma le uova sparirono quasi totalmente dal mercato e lo stesso buon pubblico cominciò a lamentarsi ed a protestare, tostochè dovette subire le naturali conseguenze dei provvedimenti da esso tanto applauditi.

In allora «dalli all'untore». Invece di studiare a fondo le condizioni tecniche della produzione e del commercio, si credette misura più semplice ed in apparenza più risolutiva dare la caccia agli incettatori ed ai «vampiri». E fra la sorpresa della folla, si denunciarono e si scoprirono le centinaia di migliaia e persino i milioni d'uova nascosti nelle cantine, sepolti nella calce. Il buon pubblico non è obbligato a sapere che se le uova non si conservano nelle cantine, ma al sole ed al caldo dei piani superiori, diventano fradiche ben presto. Ed esso è ancora tanto meno obbligato a conoscere che il metodo naturale di conservazione delle uova consiste nella loro immersione in acqua di calce od in altri preparati simili di cui i Danesi vantano di possedere il segreto prezioso che essi gelosamente custodiscono.

La cantina buia e l'acqua di calce bianca davano tutti i colori e gli estremi del mistero, della congiura, del reato, e così a compiere l'opera intervenne alla sua volta l'autorità giudiziaria che iniziò una serie di processi contro gli «accaparratori». Questa volta infine, chi ha rotto paghi, grida il buon pubblico sempre più plaudente. Era tempo di dare una buona lezione, di finirla per sempre!

Ma, un'amara delusione era alle viste. Il tribunale di Novara, che a quanto sembra ha dovuto per il primo occuparsi della questione «pronuncia sentenza con cui manda assolti gli imputati perchè il fatto non costituisce reato!». Ed è inutile che diciamo di volo che la sentenza del tribunale di Novara è, in tesi generale, improntata ai più sani principii di giustizia e di libertà, e ch'essa ha esattamente interpretato la necessità del commercio e del pubblico interesse. Merita quindi sincero plauso, anche come esempio di indipendenza della magistratura dalle fallacie popolari e dagli errori delle autorità. E ci pare impossibile dubitare che la magistratura di tutta Italia non abbia ad adottare gli stessi criterii, tanto ci era parso incomprensibile si fossero imbastiti dei processi simili, — creando di punto in bianco un nuovo reato senza alcun preavviso — sia pure con buone intenzioni, ma non con altrettanto senso giuridico ed economico.

Intanto si è verificato un altro fatto. Le contadine, da massaie accorte, tendono ad astenersi dal portare uova ai piccoli mercati di provincia, perchè non vogliono sottostare ai prezzi, che loro non paiono equi, di lire 1,20 od 1,30, a cui parecchi Comuni fissarono il calmiera ed ai quali essi vendono le uova sequestrate. Esse affermano che a causa della guerra pagano tutto più caro di una volta: il sale, l'olio, il burro, il tonno e persino il modesto merluzzo e si domandano, non senza qualche ragione, perchè quando salgono tutti i prezzi a loro danno, i prezzi delle

uova debbono invece essere artificialmente diminuiti, sempre a danno loro. « Si tengano le loro derrate, così esse esclamano, e noi mangeremo le nostre uova ». Conclusione pratica. In questi tempi sarebbe utile accrescere l'affluenza delle uova al mercato per abbassarne il prezzo: invece i campagnuoli, a differenza del passato, oggi consumano le proprie uova in casa per uso domestico: l'offerta scema, l'accumulazione e la conservazione è cessata anche per paura del sequestro e del carcere. La merce tende a rarefarsi, soprattutto nei depositi invernali. Così stando le cose, se non interviene un mutamento decisivo, nella stagione meno produttiva dell'inverno, invece del miglior mercato possiamo avere il rincaro, se non la carestia, delle uova.

Ma qualcuno deve pure chiedersi, se in un paese veramente libero, debbano accadere questi due fatti: 1° che un grossista d'uova che da tempo onestamente eserciti la funzione normale e regolare del suo commercio — raccogliere e conservare uova — debba di punto in bianco, *senza preavviso alcuno*, vedersi minacciato di carcere; 2° che la sua merce debba essere sequestrata e messa in vendita, con suo grave danno, al disotto del costo, ad un prezzo cervelotico qualsiasi, stabilito da un Sindaco o da un Assessore comunale alla ricerca di popolarità, oppure felice di una sospirata occasione di rappresaglia contro un avversario amministrativo. E nei piccoli paesi pare ne siano accadute delle belle.

Questo l'effetto pratico di provvedimenti bene intenzionati, ma privi di una base tecnica, sorretta da ben meditati congegni economici.

*

La perturbazione attuale del commercio delle uova ci insegna che non è possibile procedere nella politica dei consumi con provvedimenti slegati e non coordinati fra di loro. Perché voler costringere le nostre buone massaie a vendere le uova persino al disotto del prezzo di costo, quando sono poi obbligate a comperare a prezzi elevati e persino esagerati tutte le altre derrate di consumo domestico?

E' ovvio in secondo luogo che continuando così, le contadine che sanno il loro tornaconto assai più di quanto si creda, non troveranno la loro convenienza di produrre uova, se devono venderle a prezzi non remunerativi, di fronte al rincaro della crusca, del granturco e di tutte le sostanze che servono all'alimentazione del pollame. Tutti questi prezzi giova siano coordinati fra di loro, se deve tornare il conto definitivo, che determina la convenienza di una data produzione. In caso diverso, invece di assicurare per i prossimi mesi dei bassi prezzi, possiamo andare incontro a condizioni peggiori.

Dubbia appare pure la convenienza di provvedimenti isolati nei singoli Comuni, cosicché si abbiano tanti calmieri distinti quanti sono i centri o le città a cui si applicano. Non sempre si può contare sulla competenza tecnica e sulla equità di provvedimenti, che talora si ispirano assai più all'ondata popolare del momento che allo studio sereno e maturo delle condizioni delle singole produzioni, prima e durante la guerra. Nessuno dubita dell'utilità del concorso delle autorità locali, ma specialmente per i centri minori le loro proposte devono essere saggiate alla stregua di elementi tecnici, che spesso variano da regione a regione, ma che d'ordinario sfuggono alle ricerche ed alle informazioni locali.

Siamo ben lontani dal respingere l'applicazione del calmiere, sopra basi tecniche ben ponderate, e siamo anzi lieti d'averlo invocato in più casi — per il grano, il bestiame, ecc. — visti i buoni effetti che si ebbero dalla sua adozione così tardiva. Ma il calmiere non può in modo alcuno tenere il posto di una politica organica degli approvvigionamenti quale abbiamo sempre propugnata e che l'Italia in parte ancora aspetta. La guerra può essere lunga e bisogna prepararsi a tutto.

Per buona fortuna pare oramai che anche la piccola crisi delle uova tenda a migliorare. La maggior parte dei Comuni va rivedendo i calmieri. Non era forse meglio meditarli di più, prima di prescrivere? In alcuni casi la differenza del prezzo fra il calmiere della provincia e quello della grande città non pagava le spese di trasporto! Ed in questi momenti non dovrebbe il Governo sospendere i dazii di consumo sul latte e sulle uova?

La guerra ha prodotto una profonda perturbazione nelle condizioni delle produzioni e dei commerci d'ogni specie e ci ha colti del tutto impreparati negli ordinamenti tecnici moderni e perfezionati dell'economia mondiale, soprattutto agraria. I problemi della produzione, del commercio e dell'approvvigionamento, specialmente delle derrate agricole, nei paesi progrediti, trovano oggidì essenzialmente la loro soluzione nell'*organizzazione cooperativa e mutua*. Ne abbiamo splendidi tipi in Francia, in Germania, in Olanda, in Danimarca ed in altri paesi, che in un modo più o meno completo e rapido, si avviano nel campo agricolo verso forme superiori di produzione e di commercio.

Di queste forme superiori e benefiche della politica e della organizzazione agraria, nessun ordinamento di produzione e di commercio presenta un tipo così perfetto quanto quello delle uova, di cui appunto qui si discorre. Spetta alla Danimarca il merito di avere promossa e completata, fino agli ultimi suoi perfezionamenti, quella mirabile organizzazione cooperativa del commercio delle uova, che ha dato uno sviluppo incredibile alla produzione ed alla vendita delle uova e soprattutto alla loro esportazione in Inghilterra, con vero vantaggio della nazione e specialmente dei piccoli e poveri agricoltori.

Mentre l'Italia, nel 1913, esportò uova per 48 milioni di lire, prima della guerra, la Danimarca, con soli 3 milioni di abitanti e 39.000 chilometri quadrati di superficie, era riuscita anch'essa ad esportarne per oltre 40 milioni di lire all'anno. Nelle stesse proporzioni l'Italia dovrebbe farne commercio all'estero per 400 milioni all'anno! E questo splendido successo della agricoltura della Danimarca è appunto in molta parte dovuto alla sua *organizzazione cooperativa mutua*.

Il paese è diviso in *cerchi d'uova*, che hanno sede anche nei più piccoli villaggi. Ogni agricoltore affigliato al circolo vi manda di continuo, spesso da proprii ragazzi mentre si recano alla scuola, mattina e sera, le uova di giornata che sono registrate su apposito libretto. Così si evita di lasciar invecchiare le uova per raccoglierle a dozzine e si risparmiano ancora più la perdita di tempo e le spese di una gita al mercato. Ogni uovo porta impresso con un piccolo timbro di gomma una lettera d'alfabeto — che contrassegna il nome del circolo — ed un numero che corrisponde al numero di iscrizione nella società del contadino che apporta le uova. Alla consegna, ed in ciascun circolo locale, le uova sono misurate come grossezza, e si scartano tutte quelle che passano attraverso ad un anello di un certo diametro: sono controllate come freschezza, mediante l'esposizione loro ad una forte luce elettrica. Le uova accettate sono immediatamente imballate in casse di diversi tipi e grandezze e spedite al *circolo centrale*, che le ripartisce in tre categorie: per il mercato interno, per l'esportazione in Inghilterra e per la conservazione in un'acqua misteriosa di calce, di cui nessuno mai tradirà il segreto. In Danimarca, almeno ai tempi della nostra non remota visita alla loro mirabile organizzazione cooperativa delle uova, non solo non si punivano i commercianti che le conservavano in calce, ma le autorità accordavano premi a coloro che dimostrassero avere scoperta l'acqua di calce più miracolosa!

Il sistema ha dato risultati mirabili. Ogni sera partono per mare carichi ingenti d'uova diretti a Londra ed ai maggiori centri dell'Inghilterra, che praticamente sono riforniti di uova quasi della giornata. Perché in tempo brevissimo e grazie alla loro concentrazione quotidiana, le uova passano dal contadino al circolo locale, da questo al circolo centrale e sono spedite la notte. Se in una città qualsiasi dell'Inghilterra, un uovo fra i tanti risultasse cattivo o fradicio, immediatamente, grazie alla lettera dell'alfabeto ed al numero sovr'esso impressi, si rintraccia nel più lontano villaggio di Danimarca il nome del contadino che lo ha somministrato! Per la prima volta gli si applica una multa: poscia lo si espelle dal circolo.

Il controllo in Danimarca per le uova che si spediscono all'estero è rigorosissimo. Così si mantiene la buona fama del prodotto.

A chi visita i sotterranei della Banca d'Inghilterra a Londra, l'impiegato di servizio offre una lira ster-

lina calante di peso che getta e confonde nel cesto comune delle sterline buone e la macchinetta automatica la fa scattar via. Nello stesso modo, visitando le *Mutue cooperative d'uova* della Danimarca, abbiamo assistito all'esperimento di uova piccole o fradiciose frammentate e confuse con quelle buone e di misura. Immediatamente il controllo grazie all'anello tipo ed alla ispezione con lampada elettrica le scartò tutte ad una ad una!

Ogni mese circa si regolano i conti. L'intero ricavo della vendita, dedotte le spese minime indispensabili, va a favore del contadino. L'organizzazione dei circoli non aggrava il costo delle uova che di una cifra inavvertibile. Il contadino tocca quasi intero il prezzo ricavato a Londra, ogni intermediario costoso è soppresso. Così l'agricoltore vende a miglior prezzo ed il consumatore inglese acquista a miglior mercato. E la splendida organizzazione, che il conte Ranuzzi-Segni, nostro inviato a Copenaghen, diligentemente illustrò nei suoi inizi, in un rapporto inviato al Ministero degli Esteri, si è sviluppata nel corso del tempo ed ha fatto salire a decine di milioni di lire all'anno l'esportazione delle uova da un piccolo Stato come la Danimarca all'Inghilterra!

Una piccola ed ottima pubblicazione ufficiale del Governo danese, ci dà notizie assai interessanti sopra siffatta organizzazione del commercio e dell'esportazione cooperativa delle uova in Danimarca. La Commissione agraria degli Stati Uniti la fece tradurre e pubblicare in inglese.

«Le uova — così dice la pubblicazione ufficiale del Governo danese — sono diventate nel corso degli ultimi venti anni un importante articolo di esportazione per la Danimarca. Ancora dal 1891 al 1895 la media annuale della eccedenza delle esportazioni era appena di 10.8 milioni di lire: ma dal 1906 al 1909, essa raggiunse 35 milioni di lire all'anno, ossia quasi quattro volte tanto. Nello stesso periodo, il numero delle galline aumentò in proporzioni considerevoli, da 5.9 milioni di teste nel 1893 ad 11.6 milioni nel 1903 e nel 1909 si contavano 11.800.000 galline.

«Sopra 288.000 proprietari che nel 1909 tenevano galline, 52.000 circa, ossia il 18 per cento dei proprietari, che disponevano di milioni 3.15 di galline — ossia del 27 per cento del numero totale delle galline — erano soci di un circolo d'uova e grazie ad esso erano affiliati ad una confederazione di esportazione». I soci appartengono soprattutto alla classe dei proprietari medi, dai 15 ai 60 ettari: sono meno numerosi fra i piccolissimi ed i grandi proprietari.

«La maggiore confederazione di esportazione — così continua il documento ufficiale — è la *Società cooperativa danese d'esportazione d'uova*, fondata nel 1895». Nel 1909 essa contava 550 circoli, 43.000 soci e faceva affari per milioni 6.4 di lire. Nel complesso, tre grandi federazioni esportavano da sole 15 milioni di lire d'uova all'anno.

Queste sono le istituzioni organiche e moderne di cui l'Italia sente così gravemente il difetto nella presente lotta contro il caroviveri. Un ordinamento cooperativo nazionale dell'agricoltura, avrebbe resi oggidì servizi incalcolabili all'alimentazione del paese mentre avrebbe diffuso il progresso ed il benessere nelle campagne. L'Italia subisce oggi le conseguenze della mancanza di una politica agraria nell'indirizzo dello Stato.

Tutti i paesi, anche ricchi, sentono ora la necessità di più intense e di meglio organizzate produzioni anche per questi articoli secondari della campagna. Lo aveva già consigliato il Gladstone in uno dei suoi discorsi, sfavillanti di idillia grazia. E' inoltre noto come le Compagnie ferroviarie dell'Inghilterra abbiano da tempo organizzati servizi e trasporti speciale per il latte, le uova, il pesce, le verdure. Or bene in questi giorni la Società di ferrovie del *Great Eastern*, che percorre i distretti rurali del mezzogiorno dell'Inghilterra, attuò una idea veramente geniale. Essa ha adottato tutto un treno speciale ad *Esposizione ambulante e permanente* di pollai, di razze e varietà di galline, ecc. L'accompagnano un professore di pollicoltura ed alcuni *demonstrators* che forniscono spiegazioni e che all'occorrenza visitano in automobile le campagne e le fattorie. Il treno si reca nei diversi villaggi nel giorno di mercato e gli agricoltori sono gratuitamente invitati a visi-

tare l'esposizione. Lo narra la *Morning Post* del 7 ottobre. Chi penserebbe in Italia a cose simili?

Ma le presenti condizioni di guerra non sarebbero forse le più atte a riparare in fretta a tante deficienze ed errori del passato, come, sotto l'impulso delle nuove necessità, in fretta lo andiamo facendo in altri rami di pubblica cosa? Data la crisi delle uova, una organizzazione rapida, sia pure volontaria, del loro commercio in circoli sul tipo tecnicamente buono della Danimarca, non avrebbe forse dati risultati assai più utili dei vecchi metodi dei calmieri impulsivi, dei sequestri, dei processi? Si guardi che cosa si è ottenuto a Bergamo, grazie all'organizzazione cooperativa della pesca e del mercato del pesce dovuta a quel Municipio e per opera del sindaco avv. Zilioli e dell'assessore dott. Roviglio! Non si sprigiona forse da questo esempio pratico e felice un nuovo sprazzo di luce sull'indirizzo tecnico della politica dei consumi in Italia?

Fermo restando temporaneamente un calmier — tecnicamente studiato e per ora necessario — un decreto luogotenenziale non potrebbe forse promuovere, con apposito stanziamento, un circolo d'uova in ogni villaggio ed in ogni borgata presso il Municipio, la scuola, la parrocchia, la posta, la rivendita di sale e tabacchi o la società operaia? I circoli d'uova alla loro volta approvvigionerebbero le città mediante gli enti di consumo, gli spacci municipali, le cooperative popolari ed a prezzi equi e normali, regolati dal Comitato nazionale degli approvvigionamenti. Così sopra tante rovine e dolori che la guerra semina, potrebbe germogliare il primo fiore di una grande organizzazione cooperativa agraria utile in guerra ed in pace. E forse non pochi altri istituti cooperativi sorgerebbero attorno ad esso, per le frutta, gli agrumi, i formaggi, i burri ed altre derrate. Produttori e consumatori, stretti insieme in un solo vincolo, affronterebbero vittoriosamente insieme la lotta contro il caro-viveri!

Per il risparmio operaio

Risparmio obbligatorio e risparmio libero

La guerra ha rilevato grandi virtù risparmiatrici nel popolo italiano; ed infatti tutte le Casse di risparmio hanno visto i loro depositi salire a cifre elevate.

Le classi dei capitalisti, degli industriali, dei commercianti, degli impiegati, dei professionisti, hanno imprestato all'erario italiano dal giorno dello scoppio della guerra fino al termine del settembre 1916, ben sette miliardi ai quali fanno riscontro alcune centinaia di milioni depositate alle Casse di risparmio dagli operai e dai contadini.

Ma queste somme dei lavoratori non bastano e cresceranno i risparmi quando la Cassa Nazionale di Previdenza raccoglierà le ritenute sui salari.

Molti appartenenti alle classi alte e medie non vedono affatto aumentare i propri redditi, anzi li vedono talvolta diminuire; si possono citare i pubblici impiegati il cui stipendio fu diminuito per maggiori ritenute di imposta, molti professionisti richiamati sotto le armi o danneggiati nella propria clientela. Eppure una parte notevole di costoro vide che era proprio interesse ridurre al minimo le spese non strettamente necessarie, e mettere da parte qualche somma per le incertezze del dopo guerra.

Vi sono operai che possono risparmiare perchè i salari nelle zone industriali e commerciali dell'Italia sono notevolmente aumentati. E' cresciuto il salario ad ora e a cottimo; è aumentato il numero dei giorni lavorativi durante l'anno, sono accresciute le ore straordinarie pagate a tariffe speciali.

Sebbene i generi di consumo siano molto rincariti, tuttavia vi sono famiglie operaie il cui margine di risparmio potrebbe essere notevole.

Anche i contadini hanno un margine di risparmio maggiore di prima perchè vendono il vino, il bestiame, le uova, il pollame a prezzi molto più alti.

La possibilità di un maggior risparmio esiste e l'operaio soprattutto dovrebbe essere incitato a farlo; l'operaio il quale considera come permanenti gli eccezionali guadagni del momento presente e tutti li spende o sciupa, dà prova di grande imprevidenza;

costituirsì invece una riserva per l'avvenire è per lui una stretta necessità e non solo un affare di convenienza.

Noi vorremmo che queste idee penetrassero fra le masse, che queste se lo assimilassero. I socialisti sorridono alla propaganda del risparmio e vorrebbero che si pensasse prima a diminuire i guadagni dei fornitori dello Stato; ma noi facciamo le due cose insieme, vogliamo cioè che lo Stato economizzi quanto più può, e, nello stesso tempo, diciamo agli operai di risparmiare.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

La legislazione e l'ordinamento delle assicurazioni agrarie in Svizzera

In due articoli del « Bollettino mensile delle Istituzioni Economiche e Sociali » si esamina la legislazione e l'ordinamento delle assicurazioni agrarie e cioè dell'assicurazione contro la mortalità del bestiame e contro la grandine in Svizzera. In considerazione delle ben note difficoltà che presenta l'assicurazione contro la grandine, crediamo interessante di riassumere qui, in base al citato studio, le disposizioni della legge federale sul contratto di assicurazione, che si riferiscono specialmente all'assicurazione-grandine.

L'art. 64 della legge dichiara, che in caso di assicurazione di un lucro futuro, come sarebbe appunto l'assicurazione contro la grandine, il danno deve essere stimato secondo il lucro che si sarebbe ottenuto, se il sinistro non si fosse verificato. La legge germanica non contiene una disposizione analoga, ma però dal contesto si rileva parimenti, che in questo ramo di assicurazione, l'indennizzo non deve essere liquidato come di regola, cioè in base al valore della cosa al momento del sinistro, ma in base al profitto sperato dall'agricoltore. Poichè nella maggior parte dei casi, la grandine colpisce i prodotti, quando essi non sono ancora giunti a piena maturazione e quindi non hanno il massimo valore, e se il criterio generale dovesse trovare applicazione l'assicurazione non offrirebbe più all'agricoltore quelle garanzie di cui egli abbisogna.

L'assicurato può indicare egli stesso nella proposta il probabile reddito dei suoi raccolti e fissare la somma assicurata; tuttavia, siccome, per principio generale, l'assicurazione non può mai recare un lucro all'assicurato, ma limitarsi a risarcire il danno subito, così qualora in caso di sinistro si verifichi la cosiddetta soprassicurazione e che cioè la somma assicurata risulti superiore al valore reale dei prodotti (calcolato in base alla media degli anni precedenti), allora la somma assicurata viene ridotta sino all'ammontare del valore reale.

Alcune società private garantiscono ai loro assicurati il pieno risarcimento in base al valore assicurato, senza alcuna riduzione, ma questo sistema facilita gli indebiti arricchimenti da parte degli assicurati e l'art. 65 della legge federale svizzera stabilisce, in modo inderogabile, che nell'assicurazione di un lucro sperato, un accordo fra le parti sul valore assicurato è nullo.

L'art. 67 dichiara che tanto l'assicuratore quanto l'avente diritto possono domandare, che il danno venga stimato senza ritardo dalle parti. In caso però di distruzione parziale dei prodotti agricoli, la stima dei danni deve essere ritardata fino all'epoca del raccolto, se una delle parti lo domanda.

Se una delle parti rifiuta di assistere alla stima del danno o se le parti non possono accordarsi riguardo al suo ammontare, la stima deve, salvo convenzione in contrario, essere compiuta da periti nominati dall'autorità giudiziaria.

Il fatto che l'assicuratore prende parte alla stima del danno non lo priva del diritto di opporre delle eccezioni alle pretese dell'assicurato; d'altra parte, è nulla la clausola che vieta all'avente diritto di farsi assistere nella stima del danno. L'ultima parte del detto articolo sancisce, in modo inderogabile, che le spese delle stime del danno spettano alle parti per metà.

In forza dell'art. 68, fin che il danno non venne stimato, l'avente diritto non può, senza il consenso

dell'assicuratore, apportare alle cose danneggiate alcun cambiamento che potrebbe rendere più difficile od impossibile la determinazione delle cause del sinistro o la stima stessa, a meno che il cambiamento non sembri necessario nell'interesse pubblico o per limitare il danno. Se l'avente diritto vien meno, di proposito a quest'obbligo, l'assicuratore è liberato dagli obblighi del contratto.

La legge federale svizzera non ha, come la germanica, disposizioni speciali per il caso di cessione del fondo, su cui trovansi i prodotti. Queste disposizioni speciali stabiliscono che l'assicuratore possa disdire il contratto, soltanto per la fine del periodo di assicurazione, in cui egli ebbe notizia della cessione. Si tiene conto del fatto, che in quest'assicurazione il verificarsi del rischio è del tutto indipendente dalla volontà dell'assicurato e che la cessione del fondo non può di per sé costituire un aggravamento di rischio.

L'art. 54 della legge federale, dichiara che se l'oggetto del contratto di assicurazione cambia proprietario, i diritti e le obbligazioni derivanti dal contratto passano all'acquirente. Però sia il primo proprietario come l'acquirente sono obbligati di fronte all'assicuratore per il pagamento del premio, scaduto al momento del passaggio di proprietà.

L'assicuratore è in diritto di disdire il contratto entro quattordici giorni dal momento in cui ebbe conoscenza del passaggio di proprietà. Il suo obbligo vien meno quattro settimane dopo ch'egli ebbe notificato per iscritto all'acquirente, la disdetta del contratto. Inoltre, egli deve rimborsare all'acquirente la parte del premio, che corrisponde alla durata del contratto non ancora trascorsa. Però il cambiamento di proprietà crea talora un aggravamento essenziale del rischio, oppure se nei quattordici giorni dopo la cessione l'acquirente notifica per iscritto all'assicuratore, ch'egli non intende più rimanere assicurato, in tali casi, i diritti e le obbligazioni derivanti dal contratto di assicurazione non passano all'acquirente.

Le relazioni dell'Ufficio federale accennano anche alle sovvenzioni concesse dai Cantoni e dalla Confederazione per lo sviluppo dell'assicurazione contro la grandine, in base all'art. 13 della legge federale del 22 dicembre 1893, sul miglioramento dell'agricoltura ed all'art. 76 del regolamento 10 luglio 1894, per l'applicazione di detta legge.

La sovvenzione della Confederazione è destinata a quei Cantoni, che facilitano e favoriscono lo sviluppo dell'assicurazione contro i danni della grandine, prendendo a loro carico le spese di polizia, contribuendo al pagamento dei premi, e costituendo un capitale di riserva. La sovvenzione federale non può mai superare la sovvenzione concessa dal Cantone.

In Italia ed in parecchi altri Stati il Governo si limita a concedere, in casi di gravi grandinate, rimborsi od esenzioni di imposte, ma, a differenza delle sovvenzioni, i rimborsi ed esenzioni d'imposta vanno a beneficio di tutti gli agricoltori, assicurati o non, e quindi non solo non incoraggiano lo sviluppo dell'assicurazione, ma anzi lo ostacolano, creando la persuasione in molti agricoltori, che, in caso di sinistro, lo Stato penserà a compensarli riducendo le imposte. Alcuni scrittori però hanno mosso delle critiche al sistema delle sovvenzioni, mettendo in rilievo che il provento delle imposte, pagate dalla generalità dei cittadini va così a beneficio di una sola classe, degli agricoltori assicurati, ma si risponde, che si tratta qui di un interesse generale, quale quello della stabilità dei redditi agricoli, della distribuzione delle perdite tra un gran numero di esposti al rischio, ed infine le sovvenzioni sono un espediente provvisorio, non un istituto permanente. Se tutti i piccoli agricoltori, per i quali una grandinata può rappresentare il maggiore danno, fossero assicurati, allora le sovvenzioni andrebbero veramente a vantaggio di chi più ne abbisogna, e verrebbero equamente suddivise fra di essi.

Le sovvenzioni si possono poi giustificare anche sotto un altro rispetto, in quanto permettono alle società sovvenzionate di assumere anche i rischi più gravi, delle regioni più esposte alla grandine e che di solito le società private di speculazione escludono dalla loro sfera di attività. Certamente, il sistema delle sovvenzioni presenta delle difficoltà di applicazione in un paese, in cui operano molte imprese,

mutue ed anonime, organizzate con criteri diversi e che adottano tariffe diverse di premi. Ma, come osserva il Dott. Rohrbek, nel suo pregevole volume sull'organizzazione dell'assicurazione contro la grandine, in Svizzera non v'è questo pericolo, perché la «Société suisse» ha quasi un monopolio di fatto. Ad ogni modo, il Consiglio federale nel 1890 aveva espresso il parere, che le sovvenzioni si dovessero concedere in generale, in favore degli agricoltori assicurati, ma non in favore di determinate società di assicurazione, anche se queste si fossero obbligate, in compenso della sovvenzione, ad accettare le proposte di contratto presentate da agricoltori svizzeri, senza restrizioni riguardanti le località più esposte alla meteora.

Va ricordato infine che lo sviluppo dell'assicurazione contro la grandine incontra in Svizzera particolari difficoltà; in molte regioni di collina e di bassa montagna il rischio è eccezionalmente grave e d'altra parte, si tratta di assicurare dei prodotti, che sono molto sensibili ai danni della grandine. La concessione di sovvenzioni si è quindi ritenuta non solo opportuna, ma necessaria per attenuare le tariffe dei premi, troppo elevate e per diffondere tra gli agricoltori la pratica di questa forma di previdenza, finché le società private non abbiano costituito delle forti riserve, non abbiano assicurato la maggior parte della produzione agricola del paese e non garantiscano ai loro soci pieno risarcimento del danno subito.

Industrie veramente italiane

Il prof. T. Poggi pubblica nel Bollettino degli Agricoltori italiani il seguente articolo che, per l'importanza delle proposte nel momento industriale attuale, crediamo utile riprodurre.

Quando potremo sollevare l'anima dall'orribile incubo che tutti e tutto ora opprime, quando finalmente sarà possibile dar mano alle opere di pace e riprendere, alacri, il lavoro, che dovrà sanare tante piaghe, non si dimentichino le industrie più adatte all'Italia, più armoniche colle sue naturali produzioni e ricchezze. Io ho gran fede in un risveglio industriale italiano, pur che i suoi diversi rami si innestino sul tronco vegeto dell'agricoltura. Questa offre già, e potrà offrire ancor più in seguito, ottime materie prime per industrie fiorenti. E' questione di tecnicismo appropriato, di stimoli opportuni, di organizzazione sapiente, di protezione valida.

Certo fu lodevole il concetto ispiratore di recenti provvedimenti legislativi intesi a favorire nuove industrie. Ma la efficacia di tali disposizioni rimarrà nulla se le industrie da incoraggiare si vorranno creare o, peggio, importare, senza un preventivo diligente studio del materiale e dell'ambiente che già esiste. Bisogna cioè che qualche cosa ci sia già, in paese, su cui costruire. Tanto meglio quando ci sarà la materia prima e si potrà allevare, senza troppo stento, la maestranza. Allora l'industria, sorretta e tutelata da leggi opportune, nascerà vitale e potrà reggere all'urto delle concorrenze.

Dico insomma che quelle industrie che avranno loro fondamento nella produzione agraria nostrale, troveranno pronto l'ambiente favorevole, onde vivranno prosperamente; perchè in fine non rappresentano che un ulteriore stadio di trasformazione di prodotti agrari nazionali.

C'è di più e di meglio. Dall'incremento e sviluppo di tali industrie trarrà anche sommo vantaggio l'agricoltura stessa da cui derivano: vale a dire l'*industria madre* (ahimè, ancora quanto dimenticata o negletta) la grande e pura sorgente di quasi tutta la nostra ricchezza, la saziatrice inesauribile dei nostri bisogni maggiori.

Vegga ora il paziente lettore quante e quali industrie si connettono alla produzione agraria nazionale, sia pure talvolta completata da qualche importazione.

Dalle colture *cereali*: l'industria molitoria, del pane, paste, biscotti e simili; la feconeria, la malteria e birreria; la distillazione; e, anche dai cereali (*paglie*), la carta e la treccia.

Da colture di *tuberi e radici*: lo zuccherificio e, di nuovo, la feconeria (fecola di patate) con molte industrie minori.

Da colture di *semi-oleosi*: le industrie degli olii di semi (ricino, lino, sesamo, arachide, ecc.) e dei panni, preziosi mangimi pel nostro bestiame.

Da *piante tessili*: il canapificio e lanificio.

Da *piante aromatiche e medicinali*: le industrie del tabacco, della zafferano; la birreria (per il luppolo); droghe; alcaloidi; essenze.

Dalla *floricoltura*: la distillazione di essenze e profumi.

Da colture di *piante tintorie*: i colori vegetali.

Da *piante orticole*: conserve e legumi secchi.

Da *piante da frutto*: frutta secche, conserve, marmellate, gelatine; frutta in sciroppo e candite.

Dagli *agrumi*: essenze ed acido citrico.

Dalla *viticoltura*: industrie enologiche, dell'acido tartarico, del tannino; uva secca, uva fresca conservata, gelatine d'uva.

Dall'*olivicoltura*: l'oleificio.

Dalle *piante forestali* e altre piante legnose: industrie del legno, del carbone, del truciolo, della carta, delle materie concianti; frutta di bosco in conserve.

Dagli *animali agricoli*: industrie delle carni conservate, del latte, delle pelli, della lana, della seta, della cera e miele; pollicoltura, coniglicoltura, ecc.

Di tutto ciò, o quasi di tutto, abbiamo, è vero, applicazioni in Italia. Ma chi non vede, leggendo l'arido e probabilmente incompleto elenco, un campo immenso di fecondo lavoro industriale italiano, tuttora malamente, disordinatamente, sfruttato? Chi non si accorge che in queste svariate maniere di produzione agricola, volute dal nostro clima, vario e bizzarro, e nella sapiente trasformazione industriale di tali produzioni, sta il più largo possibile impiego della nostra popolazione rurale ed urbana? Chi non legge in tutto questo il vero indirizzo industriale italiano, e come le accennate industrie possano, se opportunamente stimolate, organizzate, protette, saziare i crescenti bisogni del consumo italiano, pur lasciando margine per esportazioni cospicue, efficace rimedio contro i tracolli della bilancia commerciale: quindi sovranie temporatrici delle asprezze del cambio?

Certo è che se, dopo la guerra, ripigliremo ad inchinarci scioccamente ai prodotti similari stranieri, non di rado fabbricati con roba nostra; se noi stessi li accreditiamo vantandone la superiorità sugli italiani; se dovremo ancora vedere l'un Ministero incoraggiare il sorgere di un'industria e l'altro amazzarla con tassazioni feroci; se non sapremo disporre di una politica doganale e dei trasporti vantaggiosa alle nostre produzioni; se coltiveremo un'opinione pubblica avversa alle industrie per il pregiudizio, tutto nostro, contro i guadagni (necessariamente alti e rapidi) degli industriali; se a questi guadagni, anzi, per contentare pochi orecchianti, tenteremo di applicare ridicoli *calmieri*; se consentiremo infine che i comuni pongano dazi di consumo proibitivi sui migliori prodotti delle accennate industrie... ricadremo indubbiamente nello *statu quo* poco lieto, caratterizzato sopra tutto dal non sapere noi stessi mettere in valore, e quindi farci pagare, le nostre produzioni.

La guerra non ci avrà, in questo, nulla insegnato. Vincitori, speriamo e crediamo, nel campo militare e morale, non lo saremo in quello economico.

Non può essere consono al momento in cui le anime nostre sono tutte assorto nel pensiero di chi dona la vita per la Patria amatissima, entrare in particolari sul programma industriale-agrarario qui appena delineato. Un'Associazione pel nostro risveglio industriale si è costituita a Milano ed è formata di uomini autorevolissimi. Si può contare sull'opera loro.

Nessuna illustrazione ulteriore dunque su un tema, vasto e importante, che dovrà essere dei primi a mettersi allo studio quando si potrà accingersi ad un generale rinnovamento economico italiano. Ma i pochi cenni contenuti in questo scritto valgono intanto come richiamo dell'opinione pubblica sulle industrie agrarie. Alle quali dovremo aggiungere quelle dei concimi e delle macchine agrarie che in tanta copia ancora ci arrivano dall'estero. E' ben triste fendere ancora le sacre zolle d'Italia con aratri *tedeschi!* E non è nemmeno troppo consolante che, per raccogliere il *nostro* grano si usi la mietitrice

americana; per trebbiarlo, la trebbiatrice inglese o, peggio ancora, tedesca!

In conclusione: organizzando le industrie che dall'agricoltura derivano, e quelle che all'agricoltura servono; trasformando lentamente e dirigendo l'agricoltura stessa verso metodi e fini più industriali, onde esso possa, da un lato facilmente attingere alle industrie dei concimi e delle macchine italiane, dall'altro porgere, incessante, materie prime da trasformare alle molte industrie dianzi enumerate, avremo reso uno dei più grandi servizi al paese dopo la guerra. Lo avremo fortemente avviato verso la sua indipendenza economica.

Seambi commerciali tra Italia e Francia in deroga ai divieti

Giusta i recenti accordi fra i Governi d'Italia e Francia, le nostre dogane sono autorizzate a permettere direttamente la importazione di tutte le merci di origine francese, purchè esse siano accompagnate da una attestazione delle dogane francesi d'uscita, e risultino nel limite del contingente stabilito per il trimestre ottobre-dicembre.

L'accordo italo-francese fu stipulato a Parigi il 20 settembre u. s. e in corrispettivo di analoghe facilitazioni concesse alla Francia — sono stati fissati i seguenti contingenti d'importazioni italiane in Francia pel 4° trimestre 1916.

Importazioni di merci italiane in Francia.

Cagliari:	
Aragoste	Quint. 75
Catania:	
Pistacchi	Quint. 17
Strumenti a corda	Num. 200
Domodossola:	
Piume da ornamento	Quint. 30
Fisarmoniche	Num. 30
Formia:	
Aragoste	Quint. 25
Genova:	
Ombrelli	Num. 1.100
Livorno:	
Marmo lavorato	Quint. 700
Alabastro lavorato	» 150
Sculture in marmo	Num. 45
Ombrelli	» 200
Marina di Carrara:	
Marmo lavorato	Quint. 1.000
Alabastro lavorato	» 250
Sculture in marmo	Num. 75
Milano:	
Apparecchi fotografici	Quint. 8
Modane:	
Pizzi a mano	Kg. 650
Mobili, scolpiti, intarsiati	Quint. 1.000
Litografie, etichette e affissi	» 40
Apparecchi fotografici	Quint. 13
Marmo lavorato	» 1.900
Alabastro lavorato	» 500
Sculture in marmo	Num. 150
Maioliche e porcellane	Quint. 150
Frutta fresche (primizie)	» 5.000
Frutta conservate	» 45
Aragoste	» 25
Piume da ornamento	» 30
Corallo lavorato non montato	Kg. 100
Strumenti a corda	Num. 700
Fisarmoniche	» 425
Ombrelli	» 1.300
Napoli:	
Frutta fresche (primizie)	Quint. 1.200
Frutta conservate	» 160
Strumenti a corda	Num. 100

Palermo:

Pistacchi	Quint. 23
Frutta conservate	» 45
Porto Maurizio:	
Maioliche e porcellane	Quint. 25
Frutta fresche (primizie)	» 800
Porto Torres:	
Aragoste	Quint. 100
San Dalmazzo:	
Frutta fresche (primizie)	Quint. 3.000
Venezia:	
Pizzi a mano	Kg. 100
Vetrificazioni	Quint. 2.000
Ventimiglia:	
Pizzi a mano	Kg. 250
Litografie, etichette e affissi	Quint. 20
Marmo lavorato	» 400
Alabastro lavorato	» 100
Sculture in marmo	Num. 60
Maioliche e porcellane	Quint. 25
Frutta fresche (primizie)	» 10.000
Aragoste	» 25
Fisarmoniche	Num. 25
Ombrelli	» 400

Importazioni di merci francesi in Italia.

Per effetto dell'accordo in parola, parimenti è stato convenuto che i seguenti contingenti di merci francesi possono essere ammessi all'importazione in Italia in deroga ai vigenti divieti, durante il trimestre ottobre-dicembre del corrente anno.

La concessione è strettamente riservata a prodotti di origine francese (salva eccezione indicata nell'elenco) e sono escluse dall'ammissione diretta delle Dogane le merci che risultassero estratte dagli *entrepôts francesi*.

Acque minerali	Quint. 3.000
Vini spumanti	cent. di bott. 1.500
Cognac e altri spiriti dolcificati e aromatizzati	
in fusti	Ett. 150
Id. in bottiglie	cent. di bott. 250
Altri spiriti dolci e aromatizzati in fusti	Ett. 100
Id. id. in bottiglie	cent. di bott. 250
Confetti e biscotti	Quint. 200
Tabacchi lavorati	Kg. 200
Profumerie	Quint. 600
Sapone profumato di glicerina	» 110
Pizzi e tulli di lino, di cotone, di lana	Kg. 100
Tappeti da pavim. di lana e di borra di lana	Quint. 50
Sughero greggio	» 150
Mobili	» 50
Cornici	» 10
Carte da parati	» 200
Cartoline illustrate	» 30
Stampe, litografie e cartelli	» 250
Guanti di pelle	cent. di paio 100
Pelli conciate col pelo	Quint. 200
Lavori di pelli conce col pelo	Kg. 1.000
Valigie	Quint. 50
Oro e argento semilavorato; oreficeria e vasellame d'oro, lav. d'argento e d'argenteria.	
gioielli d'oro e argento	Kg. 3.500
Vetture automobili	Num. 25
Pietre preziose	Ettogr. 200
Pietre per costruzione greggie, in statue, segate, scolpite o pulite. — Pietre, terre minerali non metalliche	
	Tonn. 30.000
Pece di distillazione del carbon fossile	Quint. 1.000
Terre cotte	» 2.000
Maioliche, terraglie e porcellane	» 150
Lavori di vetro e di cristallo e bottiglie comuni	
	» 250
Fiori freschi	» 300
Datteri (a)	» 3.000

Piume da ornamento	Kg. 2.000
Avorio, ambra, madreperla o tartaruga, lavorati	» 2.000
Balocchi	» 4.000
Ventagli	» 400
Cappelli guarniti da donna	» 2.000
Fiori finti e fornimento di fiori finti	» 1,000

Avvertasi che in attesa della preveduta stipulazione dell'accordo italo-francese, da qualche tempo erano tenute in sospenso, presso il Ministero delle Finanze, tutte le domande ivi pervenute per introduzione di merci francesi nel Regno. Ora, invece, le Dogane non hanno più bisogno di ricevere speciali autorizzazioni per le importazioni a cui si riferivano le domande, poichè le merci dalle medesime indicate potranno ammettersi liberamente all'importazione.

Occorre soltanto che le merci siano presentate alle nostre Dogane munite del certificato di quelle francesi attestante che i quantitativi in esportazione rientrano nei contingenti stabiliti.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

La politica dei consumi

L'on. Maggiorino Ferraris si è rivolto ai sindaci delle principali città perchè gli fornissero notizie e pareri sulla questione dei consumi; e nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* ha pubblicato le prime interessanti risposte dei sindaci di Bergamo, Firenze, Pavia e Torino.

L'on. Ferraris fa seguire a queste lettere un suo lucido articolo in cui esamina alcune ragioni del rincaro, all'infuori di ragioni puramente economiche, ragioni cioè psicologiche e speculative.

« Il rincaro psicologico — scrive l'on. Ferraris — che sempre si manifesta in questi casi è l'effetto di quell'azione di rialzo dei prezzi — non premeditato, nè coordinato, ma sincro — che tutti i produttori ed i detentori di una merce esercitano colla corsa al rialzo, appena ne vedono la possibilità. Accade in siffatte circostanze quello che abbiamo tutti visto succedere della piccola moneta nei primi tempi della guerra europea. Nel luglio e nell'agosto del 1914 la quantità di spezzati d'argento da 1 e da 2 lire era perfettamente uguale; nel luglio se ne sentiva una abbondanza da ingombrare le tasche; nell'agosto una tale deficienza da rendere difficili e moleste le contrattazioni. E la quantità dei pezzi conati era sempre la stessa!

« Tutti sappiamo come ciò accadesse. Ogni cittadino, per timore di restarne privo o per la speranza di un piccolo aggio, tratteneva presso di sé quanti più spezzati gli riusciva di avere e ne faceva l'incetta psicologica o l'incetta speculativa. Bastò la minaccia di emettere biglietti di piccolo taglio e gli spezzati andarono di nuovo, sparve l'aggio e scesero di prezzo! Ecco dunque come l'intervento pubblico può essere più che utile ed efficace.

« Sono assolutamente persuaso che lo stesso fenomeno si verifica in tutti i generi di consumo e che lo intervento dell'autorità è utile, è provvido, è indispensabile per vincere — od almeno per attenuare — questa seconda forma di rialzo. Ho ferma convinzione che senza che in paese si abbia un quintale di più o di meno di grano e di altre derrate, i detentori di esse farebbero salire a ben più alto livello il prezzo loro, qualora non sovrastasse l'azione provvida del calmier, del censimento, della requisizione, ecc. E ben lo sa il Ministero precedente che tentò resistere a siffatte misure e che dovette per ultimo tardivamente adottarle!

« E può giudicarsi inutile e dannosa l'azione delle pubbliche autorità, quando, assicurando un prezzo equo e remunerativo, comincia dal far ribassare il pane quotidiano, tormento e prima necessità delle esistenze umane? La stessa Inghilterra non si è vista costretta in questi giorni ad applicare il monopolio governativo dell'importazione del grano? Segno evidente che un provvedimento si imponeva per il pubblico bene.

« Viene ultimo il rincaro speculativo di incettatori, intermediari e bagarini d'ogni specie, gravissimo in periodo di guerra e che diventerebbe terribile se non

ci fosse la politica di quelli che il prof. Lorini chiama « acrobatismiannonari ». Essi sono invece savi, benefici provvedimenti di pubblica utilità e di pratica di Governo. Se non ci fosse la minaccia di simili misure da parte dello Stato o dei Comuni, si arriverebbe all'orgia di pochi grandi speculatori che arricchirebbero a milioni sul disagio e la sofferenza generale e sulla miseria del Paese!

« Allorchè, alcuni anni addietro, il sindaco di Roma mi fece l'onore di chiamarmi in una Commissione sul caro-viveri, si venne a constatare che fino da allora — in piena, libera concorrenza interna ed estera — quasi tutti i prodotti della zona di rifornimento di Roma erano accaparrati e concentrati in poche mani, con contratti annuali e con anticipazioni fatte persino all'epoca della seminagione. Latte, verdura e tutto era accaparrato in questo modo. Il pesce era monopolizzato sulle due sponde da cui Roma si fornisce: sulle coste del Mediterraneo e dell'Adriatico!

« E' possibile ad alcuno mettere in dubbio la bontà, anzi la necessità pratica di simili misure?

« E' appunto l'insufficienza e la mancanza di queste dirette correlazioni fra produttori e consumatori che crea tanta parte delle difficoltà e degli alti prezzi dei rifornimenti in Italia. Illustrò in altre pagine la semplice, ingegnosa, patriarcale organizzazione del commercio delle uova in Danimarca per diecine e diecine di milioni di lire all'anno. Una simile organizzazione in Italia ci avrebbe risparmiato tutto il presente caos del commercio delle uova. E così avviene che lassù in Danimarca, le uova passano quasi direttamente dalla campagna al consumo con sovrapprezzi minimi: a Roma, da una recente indagine, è risultato che, compreso il contadino ed il venditore al minuto, vi sono da quattro a cinque persone, ciascuna delle quali vuol realizzare il più largo profitto possibile ed esercita il doppio bagarinaggio psicologico ed economico. Per molti la guerra non è che una cuccagna: vedono gli altri arricchirsi e vogliono arricchirsi anch'essi!

« Non è forse una anomalia che nel 1913, quando l'Italia esportò all'estero per 48 milioni di lire di uova — pari a 4000 vagoni — esse costassero meno di lire 1.20 la dozzina e che oggi in cui l'esportazione è chiusa — o dovrebbe esserlo — si pretendano lire 2.40 la dozzina? Tutto ciò dimostra che vi sono congegni guasti, che bisogna riformare con molta energia e con opera sistematica, con una catena continua dal luogo di produzione al centro di consumo ».

L'on. Ferraris rileva poi anche un dovere morale.

« L'Italia, specialmente delle grandi città e dei centri industriali, non si è ancora ispirata a quella austerità della vita di guerra, che è dovere morale, anche se non fosse una utilità, anzi una necessità economica. No, così non si deve andare avanti! Lo ha detto magistralmente, altamente, come sempre, l'on. Boselli a Milano. Ma ora è giunto il momento di mutar via. Quando tutti i paesi d'Europa, anche i più ricchi di noi, hanno iniziata una tenace, provvida lotta contro il lusso, l'alcoolismo, i consumi superflui e voluttuari, perchè solo l'Italia deve continuare a dare di sé, in tanta parte, questo spettacolo di spensieratezza, quasi di gaiezza, che deve rattristare ogni animo elevato e pensoso? Dove è la solidarietà del dolore fra le città italiane e le sorelle dell'Adriatico poste a così dura prova: fra i contadini rattristati nei loro solitari abituri e gli operai lautamente retribuiti nelle industrie di guerra: fra i combattenti ed i civili, fra le famiglie vestite a lutto e lo sfarzo delle più bizzarre e spensierate foggie femminili che i nostri tempi abbiano visto?

« Perchè le classi dirigenti non iniziano dall'alto un movimento di dignitoso, di patriottico raccoglimento? »

E l'on. Ferraris conclude:

« Si richiede da parte dello Stato tutto un complesso di programmi, di uffici e di forze lavoratrici, ben più largo, più organico e più efficiente di quanto si abbia finora, malgrado la buona volontà e l'energia degli operai oggidì preposti a tali servizi. Sappiamo che sono problemi spinosi, ardui, difficili; ma è nelle difficoltà che deve apparire l'altrui nobilitate. Poco a poco del cammino si è fatto: buoni provvedimenti furono emanati dai diversi Ministeri: occorre proseguire, intensificare tale azione con organismi sistematici.

« E' ormai generale in Italia da parte dell'opinione pubblica la domanda di una più intensa azione di governo nel campo economico. Il prezzo equo dei viveri — non è più il caso di parlare di buon mercato — si riflette sulle condizioni di vita di tutta la popolazione, ma ha attinenza diretta e profonda con il benessere, con la tranquillità, con lo spirito morale delle classi popolari.

« Dobbiamo mantenere alto, forte e compatto lo spirito morale del Paese fino alla pace vittoriosa e duratura: ma dobbiamo pure nel dopo-guerra procedere alla ricostruzione economica e sociale della nazione. E' possibile tutto ciò se l'opera preminente, organica, ardita dello Stato, coordinata a quella dei Comuni, non assicura condizioni tollerabili di esistenza a quella grande parte della popolazione che non profitta della guerra, ma ne sopporta i disagi e le sofferenze morali e materiali? »

I capitali reinvestiti nelle Società durante quest'anno

Gli effetti della guerra sopra il flusso di investimenti capitalistici nelle Società per azioni furono, in un primo periodo, essenzialmente, un grande *ralentamento* nel movimento complessivo dei capitali e particolarmente un attenuarsi della *diminuzione* degli investimenti *nuovi*, di capitali nelle imprese societarie.

L'incremento netto (ottenuto sottraendo le diminuzioni di capitali e gli scioglimenti di Società dagli aumenti e nuove costituzioni) era stato di 163.8 milioni nel 1911; di 164.7 nel 1912; ed è disceso a 135.5 nel 1913; a 111.2 nel 1914; a 70.3 nel 1915.

Nel primo semestre 1916, seguendo la consueta rilevazione della « Rivista delle Società Commerciali », vi è un elemento particolare che modifica la risultanza complessiva del movimento: la svalutazione di 75 milioni del Banco di Roma, giuridicamente appartenente a questo periodo, ma attribuibile a condizioni e fatti svoltisi anteriormente. Tenendone conto, il movimento degli investimenti sarebbe stato:

Aumenti capitale		Nuove costituzioni	
N. società	Capitale	Numero	Capitale
76	91.773.550	87	50.199.195
Diminuzioni capitale		Scioglimenti	
N. società	Capitale	Numero	Capitale
52	98.622.965	57	17.231.275

Cioè un incremento di capitale di 141.9 milioni, contro una diminuzione di 115.8: donde un maggior investimento netto di soli 26.09 milioni. Ma detraendo dalle diminuzioni i 75 milioni del Banco di Roma, la cifra dell'incremento netto complessivo sale a 101.9 milioni, il che rappresenta un sensibile aumento d'affari in confronto dell'ultimo triennio, specialmente dei semestri del periodo di guerra. L'incremento del 1916 riflette l'intensificarsi della vita produttiva nazionale in corrispondenza all'intenso lavoro per le forniture militari e rami connessi. Benché vi sia stato uno *spostamento* nelle forme d'impresa dalle collettive alle individuali nella creazione dei nuovi imprenditori creati dalla guerra, una notevole parte del lavoro è stato assunta dalle preesistenti aumentate e da nuove Società.

Gli incrementi furono assai diversi a seconda dei rami industriali e dei loro rapporti col lavoro di fornitura: i più cospicui si verificarono nelle industrie più direttamente toccate dalla guerra. L'industria meccanica segna un incremento netto di lire 15.997.000 derivante da

nuove costituzioni	L. 13.940.000 per 11 società
aumenti capitali	» 4.200.000 » 7 »
riduzioni capitali	» 808.000 » 2 »
liquidazioni	» 1.335.000 » 7 »

A questi s'aggiungono lire 4.553.500 nette di aumento nell'industria automobilistica. Seguono immediatamente le industrie chimiche ed elettrochi-

miche, con un incremento netto di L. 13.507.500 derivante da

nuove costituzioni	L. 2.900.000 per 7 società
aumenti capitali	» 9.320.000 » 7 »
riduzioni capitali	» 2.102.500 » 6 »
scioglimenti	» 815.000 » 4 »

Notevoli incrementi presentarono pure le industrie tessili compresa la cotoniera che è stata la più avvantaggiata dalla « congiuntura di guerra », con un aumento complessivo di L. 12.122.700 derivante da

nuove costituzioni	L. 8.800.000 per 6 società
aumenti capitali	» 11.892.500 » 7 »
riduzioni capitali	» 7.659.800 » 3 »
scioglimenti	» 1.000.000 » 2 »

Un discreto movimento presentarono pure le Società elettriche e le siderurgiche: le prime, proseguendo un movimento di incremento netto che da parecchi esercizi la caratterizza; le seconde riflettendo essenzialmente l'aumento di favore provocato dalle condizioni belliche. Le elettriche aumentarono in complesso di L. 10.843.500, derivanti da

nuove costituzioni	L. 185.000 per 2 società
aumenti capitali	» 11.530.000 » 11 »
riduzioni capitali	» 271.500 » 3 »
scioglimenti	» 600.000 » 2 »

Come si vede il movimento più cospicuo s'è verificato negli aumenti dei capitali delle imprese preesistenti: è facile rilevare che su questo incremento ha largamente influito la più vasta domanda di energia elettrica delle industrie favorite dalle forniture militari. Le industrie siderurgiche aumentarono di L. 10.125.000 in seguito ad un aumento di capitali di L. 11.295.000 in 5 Società e due nuove costituzioni per L. 80.000; e ad una liquidazione per lire 1.250.000.

Un notevole movimento risulterebbe anche nell'industria degli acquedotti, acque e bagni, con un aumento complessivo di L. 8.604.125; ma il movimento vi è in realtà stato limitato e l'incremento (aumento di capitale di L. 10.775.000) deriva dall'aumento di capitale della Società dell'Acquedotto Pugliese. Si hanno contro L. 2.104.875 di riduzioni di capitale in 5 Società. Seguono, sempre sulla base dell'aumento netto complessivo dei capitali investiti in ciascun gruppo industriale, le seguenti categorie, che in questo semestre ebbero un

	Aumento netto
Immobiliari, edilizie	L. 5.923.660
Estrattive	» 6.665.000
Società diverse	» 5.037.850
Trasporti	» 3.755.400
Assicurazioni	» 3.450.000
Manifatturiere	» 2.270.000

Gli Istituti di credito, lasciando da parte la svalutazione del Banco di Roma, chiusero con un aumento di L. 3.761.220 derivante da

nuove costituzioni	L. 4.130.020 per 5 società
aumenti capitali	» 750.000 » 2 »
riduzioni capitali	8.400 » 1 »
scioglimenti	1.110.400 » 7 »

I gruppi con movimento più modesto furono le Società commerciali (aumento di 922.500); alimentari (1.723.000). Tre gruppi chiusero con una riduzione netta nel complesso dei capitali investiti: cioè quelli degli

	Riduzione netta
Alberghi, ristoranti, teatri	L. 2.267.000
Agricole	» 1.121.500
Costruzioni e materiali	» 759.000

La ripresa del movimento degli investimenti nelle imprese societarie durante il primo semestre 1916 s'inquadra logicamente nei lineamenti generali dell'economia industriale nazionale durante lo svolgersi della guerra ed il suo progressivo adattarsi alle condizioni da questa create, usufruendo del lavoro e guadagni eccezionali consentiti dalle forniture. Ma si può notare che le cifre rimangono relativamente modeste, tenuto conto dell'intensità del lavoro in questo periodo.

Gli enormi guadagni americani per la guerra. —

Le speculazioni in grano hanno preso negli Stati Uniti una estensione enorme, davvero straordinaria, nella scorsa settimana talchè non se ne era vista mai la simile anche in Inghilterra, dopo la fine delle guerre del primo Impero. Giuocano in America tutti i membri della Borsa, coloro che si occupano di affari di Borsa ed il pubblico che trova nella speculazione un mezzo di fare fortuna con grande facilità. L'opinione generale è che fino a quando durerà la guerra, il mercato continuerà a salire ed i profitti andranno crescendo. Infatti, qualunque aumento dei corsi e dei profitti ha per base la continuazione della guerra.

Se, per combinazione, la pace giungesse subitamente, vi sarebbe una bancarotta generale, ma i professionisti e gli arinatori credono tutti che la fine della guerra sia ancora lontana e che essi non corrano alcun rischio, acquistando valori. Il rialzo di questi è stato fenomenale e senza motivo reale durante le ultime settimane, ma i manipolatori sono riusciti a fare salire i corsi, ed oggi i valori sono di 25 a 50 punti ed anche più, superiori a quelli che erano prima; e ciò mantiene nel pubblico la febbre dell'acquisto nella speranza di ottenere la sua parte di una ricchezza ch'è così facile ottenere con sì poco lavoro.

Sono soprattutto le azioni delle compagnie di acciaio quelle che generano le più pazze speculazioni. Esse sono fondate sulla domanda da parte degli Alleati dell'acciaio americano e sulla fiducia che, anche dopo la guerra, l'America continuerà a fornire acciaio all'Europa. Le azioni ordinarie dell'«United States Steel Corporation», che hanno un valore alla pari di 100 milioni di lire sterline, sono aumentate di sette milioni di lire sterline. Dal mese di luglio le prospettive di questa compagnia non hanno presentato sintomi di miglioramento, ma sulla carta le azioni ordinarie, oggi valgono quasi 36 milioni di l. s. di più di due mesi.

Fra il prezzo più basso dello scorso anno ed il più alto dell'anno in corso, vi è una differenza di circa 85 milioni di lire sterline, che rappresenta la valutazione dei profitti che la guerra ha dato alla Steel Corporation. Le altre compagnie metallurgiche si sono condotte nello stesso modo (quantunque senza rialzare in modo tanto sensazionale), in forza della teoria secondo la quale la guerra renderà loro enormi benefici. L'esempio che maggiormente colpisce del giuoco puro e semplice, basato sui bisogni della guerra ce lo presentano le azioni della «Republic Iron and Steel Company», che sono quasi raddoppiate di prezzo. Tuttavia le azioni ordinarie, che attualmente valgono quasi 16 lire sterline, non hanno mai ottenuto dividendo ed esso è dovuto alle azioni di preferenza dei dividendi arretrati che dovranno essere pagati prima che i possessori di azioni ordinarie ricevano qualche cosa.

In una settimana, le azioni della «General Motors Company» sono salite di 200 punti ed attualmente valgono 150 ds. (3.750 fr.); per conseguenza la compagnia è capitalizzata ad 80 milioni di dollari, invece di 16.500.000 dollari. Si ha una prova dei profitti enormi che fanno talune industrie nel bilancio della suddetta compagnia per l'esercizio terminato il 13 luglio scorso. Vi si rileva che le azioni ordinarie, che rappresentano alla pari un capitale di 16 milioni di dollari, hanno un plus valore di 27.740.000 dollari.

Le azioni ferroviarie non hanno profitto ancora di un rialzo paragonabile a quello dei valori industriali, ma il loro mercato ha iniziato il movimento ed il pubblico vi si è interessato.

Bisogna tuttavia aggiungere che il rialzo dei corsi è giustificato in parte dalla prosperità fenomenale del paese e dalla affluenza prodigiosa dell'oro che ha reso il danaro così a buon mercato, che in molte città degli Stati Uniti i banchieri posseggono più fondi, di quanto ne vengono ad essi domandati, ma nondimeno, non si può negare che gli Stati Uniti attraversino ora un periodo d'inflazione che non fu mai stato osservato prima nella storia di alcun popolo del mondo.

FINANZE DI STATO

La riforma tributaria: i primi lavori della Commissione

Intorno all'indirizzo ed alle conclusioni del primo periodo del lavoro della Commissione per la riforma tributaria ecco alcune informazioni ufficiali.

Un comunicato del Ministero delle Finanze riferiva che la Commissione dopo otto giorni di laboriose sedute alle quali hanno partecipato sotto la presidenza del ministro tutti i commissari, si è aggiornata per aver tempo di coordinare il lavoro preliminare compiuto, lavoro che fu importante, diceva il comunicato, perchè in seguito a lunghe discussioni si sono potute fissare delle basi razionali di un nuovo ordinamento che risponda insieme a criteri coraggiosi di giustizia sociale e di finanza robusta. In un successivo periodo la Commissione affronterà la concretazione tecnica dei principi adottati per poter a suo tempo sottoporre al Governo proposte precise e sicure sulle quali il Governo possa a sua volta provocare le decisioni del Parlamento.

Sul primo periodo di lavoro si afferma che i commissari si sono trovati concordi nel ritenere che la riforma debba attuarsi mediante una imposta normale e generale sul reddito rigorosamente valutato ed accertato con riguardo alle diverse fonti da cui deriva, imposta da ottenersi col coordinamento degli attuali tributi attraverso la revisione delle aliquote o loro differenziazioni per ciascuno dei cespiti e mediante poi l'applicazione di una imposta complementare per colpire il complesso dei redditi maggiori. Nel determinare l'imponibile da servire di base a tale imposta complementare si sottrarrebbero le imposte normali e relative sovrainposte, gli interessi dei debiti gravanti sul reddito nonchè le quote corrispondenti alla entità della famiglia, e le assicurazioni, aggiungendo invece le quote perequatrici corrispondenti alle condizioni personali del contribuente. L'imposta complementare a differenza di quella normale sarebbe applicata mediante aliquote progressive sopra un imponibile rappresentato dal complesso dei redditi già tassati colle norme accennate ad ogni altro cespite che si accerti a carico del contribuente.

La Commissione inoltre sarebbe entrata nell'idea che il soggetto dell'imposta progressiva debba essere soltanto la persona fisica del contribuente ai redditi del quale in determinate condizioni da stabilirsi e con particolari detrazioni saranno da aggiungersi i redditi di quelli che con loro convivono. Però tanto il cittadino quanto lo straniero dovrebbero essere colpiti oltre che per i redditi prodotti in Italia anche per quelli prodotti all'estero e goduti in Italia.

Secondo le prime linee di massima tracciate, per ciò che riguarda la procedura base dell'imposta progressiva, l'obbligo della dichiarazione sarà imposto al contribuente con sanzioni efficaci nei casi di omissione o di dichiarazioni non conformi al vero, ma, avuto riguardo alla mobilità del tributo ed alla possibilità di frequenti variazioni nei vari elementi che debbono costituire la rendita complessiva soggetta ad imposte, le rivalutazioni della rendita stessa sarebbero consentite annualmente. La Commissione avrebbe fatto buon viso al concetto che la valutazione del reddito dovrà farsi non dal solo agente delle imposte, ma da una giunta di stima presieduta dallo stesso agente e scelta in seno alla Commissione di prima istanza comunale o mandamentale. La seconda istanza per la estimazione sarà costituita da una Commissione provinciale presieduta da un funzionario dell'amministrazione delle Finanze.

Le questioni di diritto potranno deferirsi in terza istanza ad una Commissione centrale. Risoluzioni di massima sarebbero già state fissate su altri punti importanti, e cioè circa la pubblicità delle liste dei contribuenti, la garanzia del segreto, la valutazione degli elementi daziari, la tassazione per ritenute o per gli sgravi ed i rimborsi.

In sostanza la Commissione ritiene che i due obiettivi da raggiungere colla riforma siano:

1° Una più razionale distribuzione dei tributi diretti secondo giustizia;

2° la ricerca dei cospicui redditi che oggi sfuggono all'imposta o la sopportano in base ad accertamenti irrisori.

Un nuovo progetto d'imposte in Francia. — Il ministro Ribot, in seguito al rifiuto della Commissione del bilancio della Camera riguardo l'accettazione del raddoppiamento delle imposte dirette, e per procurare le necessarie risorse, chiederà alla Commissione senatoriale di riprendere lo studio relativo alle imposte sui benefici delle professioni industriali, commerciali, agricole e liberali.

Queste nuove tasse furono già oggetto di particolare esame allorché il ministro Caillaux presentò un progetto d'imposta sul reddito nel febbraio 1907 e di cui venne approvata la sola parte riguardante la imposta sui valori stranieri.

Riuscirà interessante conoscere i punti principali del nuovo testo di legge, che rileviamo dall' « *Economiste Européen* ».

Si propone in primo luogo il rimpiazzo di una imposta per la « *patente* », imposta che si propone venga soppressa a partire dal 1° gennaio 1917. Per rimpiazzare questa imposta sarà percepito, a partire dalla stessa data, una somma annuale al tasso del 3 e mezzo per cento sui benefici delle professioni commerciali e industriali.

Il progetto prevede anche un'imposta annuale fissata al 3 per cento, sui benefici agricoli e sulla parte dell'ammontare annuale degli esercizi pubblici e privati, dei salari, delle pensioni e delle redite vitalizie che sorpassano:

1° Per le pensioni e rendite vitalizie la somma di 1250 franchi;

2° Per il ricavato degli esercizi pubblici e salari che sorpassano la somma di 1500 fr. se il contribuente è domiciliato in un comune di meno di 10.001 abitanti; di 2000 fr. se il contribuente è domiciliato in un comune da 10.001 a 100.000 abitanti; di 2.500 fr. se il contribuente è domiciliato in un comune di più di 100.000 abitanti; di 3000 fr. se il contribuente è domiciliato nel dipartimento della Senna.

Il progetto di legge stabilisce inoltre a profitto dei dipartimenti e dei comuni, una tassa sui locali esercizi sia ad uso di abitazione come per l'esercizio di una professione commerciale, industriale o liberale.

L'ammontare di questa tassa varia dal 6 al 25 per cento.

L'allargamento artificiale della circolazione fiduciaria e il prestito di guerra in Germania.

— Malgrado l'enorme allargamento artificiale della circolazione fiduciaria in Germania e il controllo esercitato sul mercato monetario dal Governo tedesco e malgrado la propaganda che è andata quasi fino ad imporre al pubblico l'obbligo di sottoscrivere l'ultimo prestito, il Governo germanico non ha potuto liquidare i suoi impegni a breve scadenza e deve immediatamente incominciare a contrarre nuovi prestiti.

Finora la politica finanziaria della Germania per le spese di guerra ha consistito nell'inondare il paese di valuta cartacea a breve scadenza per il tramite della Reichsbank e nel ritirare questa carta ogni sei mesi emettendo prestiti. Anche in occasione della prima emissione, quantità considerevoli di obbligazioni a breve scadenza erano rimaste sul mercato. Tali quantità si sono accresciute ad ogni prestito ed il loro aumento è stato anche più considerevole al quinto prestito. Oltre allo smisurato aumento della circolazione fiduciaria, la vendita degli *stocks* di materie prime della Germania è stato un mezzo per realizzare grossi somme per sottoscrivere il prestito. Gli *stocks* dei privati essendo ora completamente esauriti, la Germania non potrà ottenere danaro per l'avvenire che gonfiando la circolazione fiduciaria. La stampa tedesca segnala da parte delle casse di risparmio, delle compagnie di assicurazione, dei municipi e di altre istituzioni pubbliche, sottoscrizioni la cui cifra nella maggior parte dei casi è più elevata di quella dei prestiti anteriori. Nondimeno il totale delle sottoscrizioni del prestito è inferiore a quello del terzo e del quarto prestito. Questo fatto indica una diminuzione generale di fiducia.

Il comandante di una batteria bavarese ha offerto quindici giorni di congedo ad ogni artiglieriere che avesse sottoscritto per 12.500 franchi al prestito.

Ciò costituisce un esempio dei sistemi ai quali ricorrono i tedeschi.

Le condizioni finanziarie dell'Austria. — Alla vigilia del quinto prestito austro-ungarico, sebbene la situazione finanziaria dell'Austria fosse indub-

biamente la più scossa tra le Potenze belligeranti, pure è l'Austria quella alla quale relativamente la guerra sembra essere costata di più, ed è l'Austria quella che ha contratto, in proporzione alla sua capacità finanziaria, una somma di prestiti maggiore.

La Germania, ad esempio, la terza Potenza finanziaria di Europa, ha contratto finora quarantatré miliardi ed ottocento milioni di debiti, senza contare l'ultimo prestito, il quale oltrepassa i dieci miliardi di marchi.

I debiti francesi ammontano a trentuno miliardi e duecento milioni, dei quali undici miliardi sono permanenti, il resto debiti fluttuanti.

Il debito russo è stimato a cinquantadue miliardi di franchi, mentre i prestiti inglesi salgono a sessanta miliardi comprendendovi i prestiti contratti in America.

La posizione austriaca nei riguardi dei prestiti (e dei debiti, che è lo stesso) è la seguente:

	Miliardi
Primo prestito, novembre 1914: 5,5 per cento, a 97,5.	2.291
Secondo prestito, maggio 1915: 5,5 a 95,5	2.688
Terzo prestito, novembre 1915: 5,5 a 93,6	4.203
Quarto prestito, maggio 1916: 5,5 a 96,0	4.442
I quattro prestiti ungheresi	6.267
Prestito del Lombardo alla Banca di Stato.	1.782
Prestito su Buoni	1.780,8
Prestiti fluttuanti	1.200
Contribuzione ai prestiti tedeschi.	446,9
Totale miliardi	23.010,7

Le somme precedenti sono calcolate in franchi.

E' in queste condizioni, con un mercato finanziario sopraccarico di prestiti diversi, che l'Austria apre la sottoscrizione al suo quinto prestito di guerra. Come si vede la sua posizione non è delle migliori, ed è confortante per i suoi nemici. Dall'elenco riportato è notevole vedere come i due ultimi prestiti austriaci, emessi in circostanze militari favorevoli agli Imperi Centrali, abbiano ottenuto un risultato più che doppio in confronto dei due primi. E' da sopporre quindi che il quinto prestito trovi accoglienza meno favorevole, specie nelle presenti condizioni dello spirito pubblico interno.

FINANZE COMUNALI

Mutui autorizzati per acquedotti ed opere igieniche. — Con decreti del ministro dell'interno sono stati autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per acquedotti e per opere igieniche varie dal 16 settembre 1916 al 16 ottobre 1916 i seguenti comuni:

Acquedotti: Pontone L. 1003 — Albiate 30.000 — Gaggio Montano 16.000 — Pescara 13.000 — Berceto 82.000 — Minervio 35.000 — Sant'Andrea Valle Freda 3.000 — Minte di Procida 8.000 — Genga 11.800 — Carrè L. 8.400 — Monte Grimano 40.900 — Megaro, 26.500 — Palazuolo 7.000 — Bettrighe 20.700 — Negra 6.400 — Anzano del Parco 16.000 — Moncalieri 10.000 — Posina 14.600 — Ascoli Piceno 53 mila — Albenga L. 180.000.

Opere igieniche: Albiate fognatura L. 10.000 — Massiano (id.) 6.700 — Scorticata (cimitero) 11.000 — Pavulo Macello 3.000 — Grotta Ferrata fognatura 50.000 — Staffelo (id.) 7.500 — Riziconi sistemazione strade 10.200 — Suzzara 4.000 — Palazuolo Lavatoio 1.000 — Piperno sistemazione stradale 12 mila — Moncalieri per i lavatoi 800 — Radiconia per fognatura L. 23.300 — Gogliione di Sopra (cimitero) 8.000 — Spezzano Albanese fognatura L. 50.000. la gente di mare.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Marina mercantile. — « *Tribuna* », 20 ottobre 1916. In quest'ultimo periodo si è verificato un promettente risveglio di energie marinare, che lascia sperare che qualche cosa di pratico, di utile si compirà. Si è costituito un Istituto di credito marittimo da

persone competentissime nella materia. Ma la buona volontà, la competenza degli uomini non basta... occorre innanzi tutto che le leggi siano tali da accorgere la necessaria garanzia al capitale. Ora la nostra legislazione in simile materia è antiquata; rispondeva alle esigenze di tempi passati, ma non corrisponde per nulla alle odierne. Specialmente la materia dei privilegi è in arretrato col progresso civile.

Non bisogna dimenticare che la marina mercantile deve lottare in concorrenza colla marina di tutto il mondo e che la medesima si troverebbe in condizione d'inferiorità e quindi soggetta a soccombere qualora le spese d'esercizio sue superassero quelle delle marine concorrenti. La rovina colpirebbe non solo il capitale, ma specialmente la mano d'opera, cioè la gente di mare.

Ora se noi osserviamo il contratto-tipo nella sua applicazione troviamo che l'armamento italiano è quello che in relazione al tonnellaggio di stazza ed alla forza dell'apparato motore, ha un equipaggio numericamente superiore a tutti gli altri armamenti europei.

Alla gente di mare, che vive una vita di sacrifici, di pericoli siano accordate tutte le possibili agevolazioni economiche consentite dalla lotta di concorrenza; ma queste non sieno tali da mettere la nostra marina in condizione di non poter resistere e di non dover perire per eccessive spese d'esercizio, fra le quali primeggiano quelle di paghe e vitto del personale di bordo.

Per una tassa sulle terre incolte. — Timone, « *Preparazione* », 21 ottobre 1916.

Fra le nuove tasse che ci pendono sul capo l'avrebbe che ce ne fosse una che colpisse fortemente l'indolenza di chi lascia improduttivi, o mal produttivi, beni che, se ben curati e sfruttati, potrebbero contribuire assai sensibilmente all'accrescimento della ricchezza nazionale, per la quale è indispensabile che nulla, di tutto ciò che è capace di produrre, rimanga inerte e improduttivo.

Le terre incolte, ad esempio — ed anche quelle mal coltivate —, i giacimenti minerari non sfruttati, e tutto ciò che potrebbe essere ricchezza per il paese e non è, dovrebbero esser tassati più delle terre o delle miniere di regolare produzione, poichè queste, all'infuori del canone d'imposta, producono allo Stato una qualche ricchezza effettiva, mentre le altre sono da considerare, per lo Stato, presso a poco una passività.

Quando si pensi che l'uomo ha saputo utilizzare e render fertili tanti terreni che sembravano la negazione di ogni coltura, non riesce comprensibile come si possa ancora tollerare che si lascino presso che inutilizzate vaste estensioni di terreni nei quali l'adattamento a coltura, od anche la bonifica radicale, presentano difficoltà senza confronto minori.

Sarebbe, in sostanza, una tassa sull'indolenza, sull'apatia e sul troppo stretto calcolo degli interessi e delle comodità puramente personali: una tassa, quindi, quanto mai utile ed anche morale.

Il grano in Italia. — « *Messaggero* », 28 ottobre 1916.

La produzione complessiva della Spagna, dell'Italia, della Norvegia, dei Paesi Bassi, della Rumenia, della Russia, della Francia, del Canada, degli Stati Uniti, dell'India, del Giappone e dell'Egitto rappresenta il 72.5 per cento del raccolto del 1915. Considerando specialmente le produzioni dei paesi del Nord America, abbiamo che gli Stati Uniti di America hanno prodotto quintali 165.353.713 contro quintali 275.271.201 nel 1915; ed al Canada quintali 43.306.743 contro quintali 102.414.787 nell'anno precedente. Vuol dire che le produzioni di quei due paesi sono state rispettivamente del 60.1 per cento e del 42.3 per cento dell'anno precedente.

Il prezzo del grano americano, dal luglio 1914 ad oggi, è aumentato del 220 per cento; il corso dei noli di circa il 600 per cento ed il cambio del 25 per cento. Nè gli aumenti si arrestano.

In questa situazione, se il frumento non è mancato e se il prezzo del pane non ha superato una lira al chilo, ciò è dovuto ai sacrifici che incontrò lo Sta-

to per l'approvvigionamento del paese. Ma il Governo deve continuare a vigilare su questo essenziale problema. E prudenza elementare vuole che si risparmi e si provveda in tempo sia per il fabbisogno necessario, sia per i nuovi raccolti.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Il decreto per la chiusura dei pubblici esercizi. — La « *Gazzetta Ufficiale* » pubblica il decreto per la chiusura degli esercizi pubblici. Eccone il testo:

Art. 1. — L'orario per l'apertura dei pubblici esercizi, indicati nell'art. 50 della legge sulla P. S. 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3^a, non può avere inizio prima dell'alba e l'orario di chiusura non può protrarsi oltre le 22 e mezzo. Restano ferme le disposizioni delle leggi vigenti che affidano alle competenti autorità la facoltà di stabilire diversamente gli orari suddetti, purchè sempre entro i limiti di cui sopra.

Art. 2. — Non sono compresi nella disposizione di cui al 1° comma dell'art. 1, gli alberghi e le locande. Anche tali esercizi, tuttavia, dovranno, entro i limiti dell'orario stabilito dall'articolo stesso chiudere le sale di mensa, di convegno e di scrittura.

Art. 3. — I pubblici esercizi annessi alle stazioni ferroviarie possono aprirsi un'ora prima della partenza del primo treno e rimanere aperti sino ad un'ora dopo la partenza dell'ultimo treno, purchè tengano l'ingresso praticabile soltanto dall'interno della stazione ed esclusivamente per uso dei viaggiatori e persone addette alla stazione medesima.

Art. 4. — In casi del tutto eccezionali, e per esclusiva considerazione di pubblico interesse, i prefetti, sentite le Commissioni provinciali di cui all'art. 3 della legge 19 giugno 1913, n. 632, monchè la Camera di Commercio competente, possono accordare la prorogazione dell'orario di chiusura sino alle 23.30 e l'anticipo di un'ora sull'orario di apertura. Per gli esercizi pubblici annessi a teatri od a sale destinate a pubblico spettacolo, la concessione speciale di cui al comma precedente può estendersi sino alla mezzanotte.

Art. 5. — I contravventori sono puniti con ammenda non minore di L. 20 o con l'arresto non minore di giorni tre. Elevata la contravvenzione, l'autorità competente può ordinare la sospensione e la chiusura dell'esercizio. I ricorsi contro i provvedimenti ordinati in base al presente decreto non sono ammessi trascorsi 15 giorni dalla comunicazione dei provvedimenti stessi.

Art. 6. — Il presente decreto entrerà in vigore col 1° novembre 1916.

Divieto di comunicare all'estero invenzioni belliche. — La « *Gazzetta Ufficiale* » ha pubblicato il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Chiunque, senza avere ottenuto una espressa autorizzazione dal Ministero della guerra o dal Ministero della marina, comunica, o tenta comunicare all'estero, direttamente o indirettamente, per qualsiasi ragione, e sotto qualsiasi forma, invenzioni anche non brevettate, che riguardino materiale bellico, o interessino comunque la difesa militare dello Stato, è punito con l'ammenda fino a L. 1000 e con l'arresto fino a sei mesi, salvo che il fatto non costituisca un reato più grave a termine del codice penale o di altre leggi speciali.

Art. 2. — Alla stessa pena soggiace chiunque, anche per semplice imprudenza o negligenza, renda possibile la comunicazione all'estero di alcuna delle invenzioni indicate nell'articolo precedente; e chiunque, avendone la possibilità, non impedisca la comunicazione stessa.

Se il colpevole sia lo stesso autore o titolare della invenzione o persona in essa comunque interessata, la pena non potrà essere inferiore all'ammenda di lire 500 e all'arresto per mesi tre.

Art. 3. — Contro il rifiuto dell'autorizzazione richiesta dall'articolo 1, non è ammesso reclamo nè in via amministrativa nè in via giudiziaria; e il rifiuto o il ritardo nell'autorizzazione non può dar luogo in nessun caso ad azione per risarcimento di danni.

Art. 4. — Il presente decreto avrà vigore dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione per tutta la durata della guerra.

La sovrimposta straordinaria sugli extra-profitti di guerra. — Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto col ministro del tesoro, ed in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri; il luogotenente del Re ha firmato il seguente decreto:

Articolo unico. — Il testo dell'art. 1° del Nostro decreto 31 agosto 1916, n. 1090, allegato D, è sostituito ad ogni effetto dal seguente:

« La sovrimposta straordinaria di guerra di cui all'art. 1° dell'allegato B al R. decreto 21 novembre 1915, n. 1648, è stabilita nella seguente misura per tutti i redditi accertati dal 1° agosto 1914 in poi in base al R. decreto stesso:

Per i commercianti e gli industriali: del 12 % sulla quota del profitto superiore all'8 % e fino al 10 % del capitale investito;

del 18 % sulla quota del profitto superiore al 10 % e fino al 15 % del capitale investito;

del 24 % sulla quota del profitto superiore al 15 % e fino al 20 % del capitale investito;

del 35 % sulla quota del profitto superiore al 20 % del capitale investito;

Per gli intermediari: — del 5 % sulla eccedenza di oltre un decimo fino a 5 decimi sul reddito ordinario;

del 12 % sulla eccedenza di oltre 5 decimi fino a 10 decimi sul reddito ordinario;

del 17 % sulla eccedenza di oltre 10 decimi fino a 20 decimi sul reddito ordinario;

del 24 % sulla eccedenza di oltre 20 decimi fino a 30 decimi sul reddito ordinario;

del 35 % sulla eccedenza di oltre 30 decimi.

La sovrimposta rimane però ferma nella misura stabilita dall'art. 1° dell'allegato B al R. decreto 21 novembre 1915, n. 1643, per i redditi che siano accertati per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile in virtù dell'art. 9, primo comma, del testo unico di legge 24 agosto 1877, n. 4021 ».

Tassa straordinaria di bollo sui biglietti ferroviari.

— La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

All'art. 1, allegato F, del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1090, è sostituito ad ogni effetto il testo che segue:

Art. 1. — A datare dal 1° novembre 1916, indipendentemente dalla tassa, è istituita per tutti i trasporti sulle ferrovie e sulle tramvie intercomunali che si sferiscono a persone e per sei mesi successivi alla conclusione della pace, una tassa straordinaria di bollo. La tassa straordinaria di bollo non è applicabile ai trasporti eseguiti direttamente dalle Amministrazioni dello Stato; lo è invece quando tali trasporti in servizio cumulativo italiano o di corrispondenza, effettuati tra ferrovie e tra ferrovie e tramvie.

La tassa straordinaria di bollo sarà applicata una sola volta e nella misura maggiore per i trasporti in servizio internazionale tassati con tariffe cumulative in applicazione della tassa straordinaria di bollo a decorrere da quella data che verrà stabilita dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato d'accordo con le Amministrazioni estere interessate.

La tassa straordinaria di bollo è riscossa in modo virtuale con obbligo alle Società esercenti le ferrovie e le tramvie di versarla nei modi stabiliti dall'art. 66 del testo unico delle leggi sulla tassa di bollo 4 luglio 1897 contemporaneamente alle tasse proporzionali ed alle tasse addizionali di bollo di cui alle leggi 23 aprile 1911, 14 luglio 1912, 29 dicembre 1912, 8 giugno 1913 e nel decreto luogotenenziale 9 dicembre 1915.

Acquisto dello zucchero e suoi derivati. — Ad evitare interpretazioni erranee del recente decreto per il controllo del Governo sul consumo dello zucchero, crediamo opportuno pubblicare le norme cui debbono attenersi i negozianti di zucchero — ossia i droghieri ed i fabbricanti di prodotti che lo contengono.

Essi debbono, tutti indistintamente, (in carta libera) presentare la domanda al Sindaco, notificando la quantità mensile che loro occorre, sia per la vendita, sia per la manipolazione dei prodotti.

Tale quantità dovrà essere dimostrata dal quantitativo consumato nel triennio 1913-15.

I fabbricanti di prodotti, nei quali entra lo zucche-

ro, dovranno inoltre, presentare una domanda alla R. Intendenza di Finanza, con le seguenti indicazioni:

1° la quantità massima necessaria per un bimestre alla loro lavorazione;

2° se la fabbrica è provvista di mezzi meccanici a forza motrice;

3° se i prodotti vengono venduti direttamente al pubblico, ai rivenditori, oppure agli uni e agli altri.

Questa domanda all'Intendenza — su carta da bollo da cent. 70 — dovrà essere corredata della quietanza della Tesoreria, indicante l'eseguito pagamento della tassa di bimestrale fabbricazione, che è stabilita nel modo che segue:

— Per le fabbriche che hanno installazioni meccaniche a forza motrice:

L.	100 fino a	5 quintali per bimestre
»	300 »	15 » »
»	500 »	50 » »
»	600 »	60 » »
»	1.000 per più di	100 quintali.

Per le fabbriche prive di forza motrice:

L.	60 fino a	2 quintali per bimestre.
»	100 »	5 » »

più L. 15 per ogni quintale in più dei 5.

Naturalmente, le domande e le relative tasse, dovranno essere rinnovate ogni due mesi.

Nuovi stampati per le cambiali. — Un Decreto Luogotenenziale promulga le seguenti norme:

In corrispondenza alla graduazione della tassa di bollo stabilita con l'art. 3 del Decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, numero 1090, allegato F, sono istituiti nuovi fogli di carta filigranata per cambiali a tassa graduale di cent. 90 e di L. 1,50; 2,50; 3; 3,50; 4,50; 5; 6; 7; 9; e 10, comprensiva di decimi ed addizionale. I detti fogli porteranno impresso alla destra del bollo circolare, la indicazione della tassa graduale di bollo e sotto l'impronta del detto bollo la leggenda: « Cent. 10 in più per la quietanza ».

Nella dimensione, nella filigrana, nei distintivi del bollo, nel fregio di contorno e nel colore della stampa, la nuova carta per cambiali sarà uguale a quella ora in uso.

La somma e la scadenza delle cambiali, per le quali può usarsi ciascun foglio ed il prezzo complessivo di questo, saranno indicati nel margine del foglio.

La vendita dei nuovi fogli di carta filigranata per cambiali avrà principio dopo il 31 dicembre 1916 a misura che gli uffici del registro ne saranno provvisti. Intanto continueranno ad impiegarsi i fogli bollati ora esistenti, integrando la maggior tassa dovuta in corrispondenza dei tagli di valore stabiliti dall'Art. 3 del Decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1090, allegato F, mediante applicazione di marche complementari a tassa graduale o fissa.

In complesso non potranno applicarsi più di quattro marche per ciascuna cambiale od effetto di commercio, ed il loro annullamento potrà farsi o dallo ufficio del registro o dallo stesso emittente o traente della cambiale nel modo stabilito dall'articolo 2 del regolamento approvato con R. decreto 7 settembre 1908, n. 557.

Le formule per cambiali ed altri effetti o recapiti di commercio in carta non filigranata, già bollate allo straordinario e non ancora usate al 1° gennaio 1917, non potranno essere adoperate se non dopo presentate all'ufficio registro e bollo per l'applicazione del bollo suppletivo occorrente per raggiungere l'importo della tassa nella nuova misura dovuta in corrispondenza alla somma per la quale la formula venne bollata ai termini della legge precedente.

Le dette formule bollate rimaste in bianco al 31 dicembre 1916 potranno però usarsi anche senza il bollo suppletivo, per la minor somma alla quale in ragione dei nuovi tagli di valore stabiliti dall'articolo 3 del Decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, numero 1090, allegato F, corrisponde l'importo della tassa graduale e di quella fissa per quietanze già pagate.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Il commercio francese. — Ecco le cifre del commercio francese coll'estero durante i primi nove mesi dell'anno corrente in confronto col periodo corrispondente dell'anno scorso:

	1916	1915	Differenza nel 1916
	Franchi		
Importazioni.			
Sostanze alimentari . . .	2.151.793.000	1.793.735.000	+ 359.058.000
Materie necessarie alla industria	3.987.613.000	3.280.538.000	+ 707.075.000
Oggetti manifatturati . . .	2.241.002.000	1.783.118.000	+ 507.884.000
Totale . . .	7.381.403.000	5.807.391.000	+1.574.017.000
Esportazioni.			
Sostanze alimentari . . .	311.772.000	405.400.000	- 93.628.000
Materie necessarie alla industria	505.881.000	470.032.000	+ 35.849.000
Oggetti manifatturati . . .	1.519.438.000	1.184.171.000	+ 335.267.000
Pacchi postali	178.972.000	119.828.000	+ 59.144.000
Totale . . .	2.516.063.000	2.179.431.000	+ 336.632.000

Circolare del Ministro degli Interni sulla limitazione dei consumi. — Il Ministro degli Interni ha diramato ai prefetti del Regno la seguente circolare:

« Recenti e nuove disposizioni del Governo impongono economie e limitazioni nei consumi: queste disposizioni i cittadini certo le accoglieranno con rassegnazione doverosa, ma severa da inquietudini e da preoccupazioni. Già io con circolare del 14 corrente (provvidenze durante la guerra) avevo raccomandato alle SS. LL. di predisporre nel miglior modo lo spirito pubblico delle rispettive provincie ad accettare con serena fermezza le restrizioni che per buona ventura d'Italia restano sempre inferiori di gran lunga, e quelle cui una ferrea disciplina ha assoggettato non pochi dei popoli impegnati nel gigantesco attuale conflitto.

Le limitazioni già disposte e quelle che eventualmente possono seguire sono determinate da necessità che si appalesano come conseguenze altrettanto ovvie, quanto ineluttabili della guerra, la quale in Italia (e così è ancor più altrove) oppone ostacoli e difficoltà, assai spesso non superabili, al normale approvvigionamento del paese. Taluni poi dei provvedimenti adottati, come ad esempio l'anticipata chiusura dei pubblici esercizi hanno, non solo e non tanto una giustificazione ed una finalità economica quanto piuttosto un significato morale di altissimo valore, ed invero un fiero sentimento di abnegazione deve animare e fortificare noi tutti, considerando che sulle frontiere ed oltre di esse i nostri fratelli e i nostri figli espongono la vita e versano il sangue per la Patria, sacrificio infinitamente più lieve, anzi volontario proponimento, dovrebbe essere per noi, entro i ben presidiati confini, assoggettarsi alla rinuncia di tutto ciò che sia vano, superfluo, non assolutamente indispensabile e non adeguatamente opportuno in questi giorni, nei quali ad una sola meta debbono tendere tutte le nostre volontà e tutte le nostre energie: preparare la vittoria.

« Non è già che si voglia, per dir così, imporre forzatamente un cilicio alla vita nazionale, ma crediamo essere sommamente utile così alla economia come allo spirito del Paese, essere nel tempo stesso imprescindibile necessità e spontaneo dovere il confermare anche tutta la nostra esistenza esteriore a quella austera rigida disciplina che i tempi reclamano onde tutti e ciascuno abbiamo viva ed assidua la sensazione della grande ora che si attraversa, e ciascuno e tutti siano disposti a sopportare e sopportino privazioni, rinunce, sacrifici. Sia insomma tutto il popolo d'Italia veramente come un solo e grande esercito, ciascuno al proprio posto per il suo dovere nel sacrificio comune ».

Per intensificare la produzione granaria. — Con recente decreto luogotenenziale su proposta del ministro di agricoltura onor. Raineri, di concerto col ministro del tesoro onor. Carcano è stato aperto per le Provincie meridionali (oltre alle provincie di Grosseto e di Roma) e per le isole un concorso a premio per quegli agricoltori che nell'annata 1916-1917 rissodino terre da tempo lasciate sode e le col-

tivino a grano (di semina autunnale e primaverile) ed a granturco, ad avena od altri cereali minori e a civaie.

Il premio sarà commisurato a cinque lire per quintale di frumento e a tre lire per quintale di granturco e di avena o cereali minori e civaie prodotti. Non potrà però superare le cinquanta per ettaro di terreno dissodato; oltre a tale premio le cooperative e le Associazioni di lavoratori della terra e i piccoli coltivatori diretti potranno avere come premio suppletivo il rimborso del quinto della spesa occorsa per la concimazione chimica.

Sempre per incoraggiare la concimazione, speciale facilitazione è fatta ai coltivatori diretta della Sardegna, in coordinazione col concorso speciale per quell'isola, bandito col decreto legge 1° ottobre corrente.

Le Commissioni provinciali di agricoltura, in unione con le istituzioni agrarie hanno in ciascuna Provincia il compito di vigilare e giudicare il concorso con speciali norme. Il fine precipuo del concorso è in sostanza: di assicurare nelle regioni dove la coltura granaria è più aleatoria, un soprapprezzo a chi coltivi granaglie su terre nuove aumentando la produzione nella propria azienda e di incoraggiare la concimazione chimica, che non deve essere trascurata malgrado le difficoltà attuali, ciò indipendentemente dalla considerazione che i prezzi di impero, per i raccolti del 1917 possono essere commisurati in confronto con quelli della campagna decorsa, alle maggiori spese di produzione che si constatino. Per gli anzidetti scopi di coltivazione il decreto stesso dichiara sospesa nei contratti di affitto e di conduzione nelle provincie interessate l'efficacia dei patti comunque recanti limitazioni al diritto di semina dell'affittuario e conduttore.

La statistica delle uova. — Potrà forse riuscire interessante — scrive S. Lenzi in un articolo sul « Sole » occupandosi del problema delle uova — la conoscenza di alcuni dati statistici tratti dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero delle Finanze, quali dati probabilmente saranno cagione di sorpresa e di commento.

Secondo le predette statistiche, le nostre esportazioni delle uova nelle ultime quattro annate normali segnano le seguenti cifre:

1911 Quintali 221.448	valore L. 42.075.120
1912 » 248.206	» » 48.400.170
1913 » 247.761	» » 48.313.305
1914 » 269.018	» » 52.458.510
ripartite: Germania per	L. 12.996.165
Gran Bretagna	» 16.115.385
Svizzera	» 8.759.985
Argentina	» 4.587.180
Francia	» 4.519.710
Belgio	» 3.760.185

L'esportazione durante il 1915 (anno di guerra) si è limitata a quintali 25.871 (dei quali 21.964 per la Svizzera) pel valore di L. 5.044.845.

Qui arrivati, veniamo ai confronti:

Nel 1916 dal 1° gennaio al 31 luglio furono esportati quintali 19.589, nel 1914 quintali 226.625, nel 1913 quintali 186.696, nel 1915 dal 1° gennaio al 31 dicembre quintali 25.871.

Queste cifre dimostrano le differenze esistenti fra l'esportazione del 1916 e quella degli anni 1913 e 1914 in periodi corrispondenti; differenze di notevole entità; perchè colcolando la media dei sette mesi (1° gennaio-31 luglio) negli anni normali 1913-1914, nel 1916 dovevano essere rimasti in paese circa 200 mila quintali di uova.

Dunque abbondanza di uova in Italia! Ma poichè quest'abbondanza si è rivelata soltanto nelle indicazioni della statistica ufficiale, mentre mai come ora si è lamentata la deficienza del provvidenziale prodotto, così potrà ritenersi logico domandare dove sono andate a finire le uova che non furono ingoiate dalle esportazioni del 1915 e 1916, e che non sono comparse sui nostri mercati. Hanno presa la via del confine per speciali convenzioni di compenso? La risposta non è facile. Furono destinate al nostro esercito e specialmente ai soldati feriti e ammalati? L'esercito non si mantiene di sole uova. L'esportazione

del pollame ha diminuita la produzione? Le statistiche ufficiali insegnano che dal 1910 al 1914 si esportarono da 7 a 9 milioni di lire di pollame vivo e 2 milioni di pollame morto. Nel 1915 5 milioni di vivo e 2 milioni di morto. Nel 1916 L. 625.000 di vivo, e 994.000 di morto. Si deve mettere in forse la esattezza della statistica ufficiale? Ciò non è ammissibile; e allora ripetiamo: dove sono andate a finire queste uova la cui scomparsa ha cagionata la crisi attuale, e compromesso il mercato di un prodotto che dà vita a determinate industrie, e costituisce un elemento prezioso nell'economia domestica?

Per disciplinare l'alimentazione del bestiame. — Parte importantissima della necessaria disciplina dei consumi è quella riguardante l'alimentazione del bestiame; al quale oggi, nonostante ogni eventuale convenienza economica, e riprovevole destinare alimenti che, invece, possono servire all'alimentazione umana (farine di granturco e di grano, granturco in chicchi, patate, ecc.). Data la entità della industria zootecnica nel Paese, il contraccolpo di tali impieghi sull'approvvigionamento interno, potrebbe essere grave, dovendosi poi supplire con maggiori importazioni, e quindi con gravoso impiego di tonnellaggi marittimi e con esportazione di oro.

La condotta dell'agricoltore, sotto questo punto di vista, deve essere, oltre che oculata, patriottica.

Pertanto, il ministro di agricoltura, onor. Raineri, ha ricorso alle istituzioni agrarie affinché diano luogo ad una viva propaganda in tal senso, (negli ambienti rurali) ed ha anche diramato pratiche istruzioni redatte dalla Direzione generale dell'agricoltura insieme con la Società degli Agricoltori italiani.

La Federazione dei Consorzi agrari, a sua volta, ha richiamata l'attenzione continua delle Associazioni agrarie italiane su questo che è un vero, ed importante, problema economico di guerra.

Un prezzo unico per le uova in tutta Italia. — Il ministro di agricoltura on. Raineri, visto come la differenza di prezzo fra regione e regione, fra provincia e provincia, sia causa di inconvenienti nel mercato delle uova, con recentissima circolare a tutti i prefetti del Regno ha stabilito che a datare dal 21 corrente il prezzo delle uova sia fissato per tutta Italia a lire 130 al mille per i grossisti e per i paesi di produzione.

Nei luoghi, invece, in cui le uova devono essere importate tale prezzo è aumentato di una quota compensativa delle inevitabili rotture nel trasporto e del dazio.

Per la vendita al minuto è fissato in più l'addizionale già stabilita in un recente decreto.

Nella circolare inoltre, affine di non lasciar mancare il prezioso alimento ai malati, bambini ed ai vecchi sono stabilite speciali previdenze, tra le quali sono le istituzioni di speciali spacci municipali nei luoghi dove mancano, e la conservazione di una determinata quantità di uova in quelli già esistenti.

Il grano in Italia, Romania, Russia, Stati Uniti e Canada. — Per la politica degli approvvigionamenti dei belligeranti hanno un notevole interesse le seguenti notizie particolareggiate sul raccolto granario:

Il raccolto del frumento si stima in Italia a quintali 49.000.000, cioè al 106 per cento del raccolto del 1916 e al 90 per cento di quello medio.

La Romania ha raccolto 21.370.000 quintali di frumento nel 1916 contro 24.436.000 nel 1915 e 23.898.000 nella media dal 1909 al 1913. Il raccolto è stato perciò assai scarso risultando di fronte a quello dell'anno passato e a quello medio quinquennale, rispettivamente uguale ad 87 e 89 per cento.

La Russia europea in 48 governi, sui suoi 63, ha raccolto 162.048.000 quintali contro 203.081.000 nel 1915 e 169.994.000 in media durante il quinquennio 1909-1913. Vi è stata, cioè, una diminuzione del 20,2 per cento rispetto al raccolto del 1915 e del 4,7 per cento rispetto alla media.

Gli Stati Uniti raccolsero 165.353.000 quintali contro 275.291.000 nel 1915 e 186.889.000 media quinquennale; e cioè rispettivamente il 60,1 e l'85,5 per cento di queste ultime due quantità.

Il raccolto granario del Canada fu di 43.307.000 quintali; cioè non raggiunge che il 42 per cento del raccolto 1915 e il 78 per cento del raccolto medio.

L'industria chimica in Svizzera. — La « Società per la industria chimica di Basilea » ha pubblicato in questi giorni il suo rapporto annuale sull'esercizio chiuso al 30 giugno p. p. senza accompagnarlo dai soliti commenti dell'andamento degli affari della Società, commenti che sarebbero stati affatto superflui in presenza dell'eloquenza delle cifre del bilancio. Questa impresa lavora con un capitale azionario di 10 milioni di fr., un capitale obbligazioni di 6 milioni e delle riserve ascendenti complessivamente a 4 milioni e 200 fr. Essa ha realizzato un utile lordo di 8.511.324 franchi (nel 1914 fu di fr. 3.624.021) e netto di franchi 7.529.431 (nel 1914 fu di fr. 2.846.873). La Società è quindi in grado di distribuire un dividendo del 24 per cento contro solo 6 per cento nel 1914. Ma questo è un particolare che ci interessa mediocrementemente, anzi niente affatto. Invece è di interesse generale il fatto che questa Società ha ridotto la posta in inventario del valore dei suoi immobili e del suo mobilio da 9.212.001 franchi nel 1914 a soli fr. 5.310.002 nel 1916. L'ammortamento fu dunque di circa 4 milioni di franchi. E non è poco ma non è tutto. L'impianto complessivo di questa impresa era in origine del valore di 20.966.485 e su questa somma furono operati degli ammortamenti per la somma di franchi 15.656.843 di modo che a bilancio non figurano più che i 5 milioni di franchi suindicati. Ancora due buoni esercizi e questa Società avrà tutto il suo impianto ammortizzato, ciò che le costituirà una forza straordinaria di concorrenza a riguardo delle Società che furono o verranno istituite in questi tempi.

La carne frigorifera in Inghilterra. — Ecco alcune importanti cifre statistiche riguardanti l'importazione e il consumo della carne frigorifera in Inghilterra che è stata sempre uno dei principali mercati di carne frigorifera, di cui la classe operata delle grandi città industriali ha fatto largo uso.

Si può calcolare che gli inglesi, anche prima della guerra, consumavano più degli 8/10 della produzione mondiale delle carni conservate dal freddo. Per l'anno 1915, circa 6.650.000 quint. di queste carni refrigerate, ossia portate da una temperatura di un grado sopra zero a 8 gradi sotto zero, sono entrati in Inghilterra. La maggior parte, 5.315.000 di quint., è costituita da carne congelata proveniente dall'America del Sud; per 2.230.000 quint. dalla Nuova Zelanda; per 1.570.000 quint. dall'Australia; per 1.260.000 quint. e da altri paesi per più di 240.000 quint.; la carne congelata di manzo figura in queste quantità per circa 3.000.000 di quint. e quella refrigerata per 1.330.000 quintali.

Questo paese dunque è il grande mercato di questa derrata. Il valore totale delle importazioni di carne raggiunse nel 1915 la somma di 795.000.000 per le carni congelate e 205.000.000 per le carni refrigerate.

La marina mercantile inglese impegnata al trasporto di queste carni, comprende circa 260 navi rappresentanti una capacità di carico di più di 4 milioni di quint. senza contare quelle che per il momento effettuano altri trasporti o che sono in costruzione, di modo che l'armamento britannico rappresenta, per questo genere di trasporto, una capacità totale di 5 milioni di quint. certo superiore di 275.000 quint. a quello che rappresentava la stessa flotta nel 1914.

La popolazione della Danimarca. — La Danimarca è uno dei rari paesi che abbiano proceduto, durante la guerra, a un censimento della popolazione.

Secondo quello effettuato il 1° febbraio 1916, la popolazione della Danimarca ascende a 2.919.706 abitanti, in aumento di 163.000 sulla cifra del 1911.

Il tasso di aumento annuale risulta dunque di 1,15 per cento.

Come nella maggior parte degli Stati dell'Europa l'aumento della popolazione è molto più rapido nelle città che nelle campagne. Queste non comprendono neppure i tre quinti della popolazione del Regno, mentre le città assorbono più di due quinti degli abitanti.

Copenaghen e il suo sobborgo di Fredericksberg contano da soli 605.000 anime, ossia il quinto della popolazione della Danimarca. La guerra europea non ha esercitato che una influenza assai minima sulla

popolazione danese. Se un certo numero di stranieri appartenenti alle nazioni belligeranti hanno lasciato la Danimarca richiamati dagli ordini di mobilitazione, essi sono stati sostituiti da un contingente notevole di operai polacchi e galiziani arrivati durante l'inverno 1915-1916.

La questione delle nuove emissioni in Russia — La questione della limitazione delle emissioni finanziarie private è stata risolta. Il governo non volendo impedire l'affluenza di nuovi capitali nelle intraprese industriali, ma cercando unicamente di ostacolare l'agiotaggio sulle azioni, ha deciso che da ora in poi, per qualunque aumento di capitale autorizzato, il prezzo d'emissione delle nuove azioni sarà fissato tenendo conto degli affari reali dell'intrapresa interessata e dello stato del mercato finanziario.

Secondo la « Gazette Financière », la questione sollevata dal ministero delle finanze circa l'aumento rapido delle emissioni industriali, è provvisoriamente risolta nel senso che le Società che desiderano elevare il loro capitale dovranno dimostrare che questa operazione è realmente giustificata dai bisogni dell'intrapresa. Il controllo del ministero del commercio è riconosciuto sufficiente a tale riguardo, in attesa della riforma progettata della legislazione generale relativa alle Società anonime.

Il carbone del Donetz. — La produzione del carbone nel bacino del Donetz è stata nel primo semestre del 1916, di 856 milioni di pud, contro 790,35; il carbone entra in questo ammontare per 679 contro 654,02, l'antracite per 177 contro 136, 33. L'aumento della produzione è determinato dall'accrescimento del numero degli operai che era al 1° luglio 1916 di 220.000 contro 165.000 al 1° luglio 1915. L'esportazione carbonifera del bacino del Donetz nei sei mesi del 1916 è registrata con 688,79 milioni di pud contro 663,89 nel 1915.

Il risparmio in Russia. — Secondo dati ufficiali le casse di risparmio dello Stato al 14 ottobre 1916 avevano raggiunto un attivo effettivo di 5970 milioni di rubli, somma che fino ad ora non era stata mai raggiunta dai piccoli risparmi popolari.

I proventi delle ferrovie dello Stato. — I risultati dal 1° luglio al 20 agosto dei proventi ferroviari pubblicati dalla Direzione Generale delle Ferrovie di Stato si riassumono nelle seguenti cifre, in confronto al periodo corrispondente dell'esercizio 1915:

Viaggiatori: L. 31.000.000, con un aumento di lire 3.456.442,59 rispetto al periodo corrispondente del precedente esercizio 1915.

Bagagli: L. 777.000 con un aumento di L. 14.771,32 sullo stesso periodo del 1915.

—Merci a G. e P. vel. acc.: L. 14.185.000 con un aumento sul periodo corrispondente del 1915 di lire 3.031.970,70.

Merci a piccola velocità: L. 41.719.000 con un aumento sullo stesso periodo 1915 di L. 6.673.343,03.

Riassumendo l'entrata complessiva dal 1° luglio al 20 agosto 1916, in confronto con quella dello stesso periodo dell'esercizio 1915, presenta un aumento di L. 13.146.527,24, vale a dire un maggior provento di 8 milioni al mese.

Il rincaro del platino e la sua produzione. — Fra i metalli preziosi il platino ha una storia veramente curiosa. Se ne usava due secoli fa nell'America del Sud per falsificare l'oro, malgrado gli ordini del governo spagnolo che prescriveva di gettarlo in mare per evitare la frode. Oggi sarebbe vantaggiosa l'operazione contraria. Scoperto fra il 1741 ed il 1748 come corpo semplice rimase una rarità fino al 1820, anno in cui si scopersero i giacimenti dell'Ural dove si estrae il 95 per cento della produzione mondiale. Nel 1880 il platino valeva in Russia circa 500 franchi al chilo ed il prezzo commerciale del metallo raffinato oscillava sui 1000 franchi. Nel 1897 e 1898 raggiunse i 2000 e 3000 franchi e poco dopo sorpassava definitivamente il corso dell'oro. Il minor prezzo fatto a New York, dove si tiene il grande mercato del prezioso metallo, nel 1912 era di 7500 lire al chilo, ma nel 1915 ha passato questo limite e alla fine dell'anno un bando l'ha portato di colpo alle 15.000; nel febbraio scorso a 16.000. Uno solo degli apparecchi industriali che servivano alla fabbricazione dell'aci-

do solforico concentrato rappresenterebbe ora la cospicua fortuna di un milione!

In articolo recentemente pubblicato dall'« Economiste français », Ed. Payen, dà interessanti dettagli sulla produzione del platino e sui suoi molteplici impieghi, che fanno desiderare di vedere aumentare i quantitativi messi a disposizione dell'industria. Ma sfortunatamente le miniere dell'Ural non sono inesauribili: il rendimento del 1915 è a mala pena la metà di quello del 1912; la Columbia, paese d'origine del prezioso metallo viene colla sua produzione molto lungi dopo la Russia; la contribuzione della Nuova Galles del Sud e degli Stati Uniti è minima e quelle del Canada, di Borneo, di Sumatra insignificanti. Si fondano molte speranze su dei giacimenti segnalati qualche tempo fa tra Malaga e Gibraltari nel massiccio di Ronda; il governo spagnolo sta facendo ricerche minuziose.

Le condizioni della marina mercantile nel 1914. — È stata pubblicata la Relazione del Direttore generale della marina mercantile sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1914.

Da essa si rileva:

Al 31 dicembre 1914 trovavansi iscritte nelle matricole e nei registri della gente di mare n. 189.202 persone nella prima categoria e n. 216.536 nella seconda; in complesso n. 405.738, con un aumento di 7.999 persone nella prima e 11.659 nella seconda categoria, ed in totale un aumento di 19.658 persone.

Nel 1914 furono costruite nei Cantieri nazionali 168 navi, della complessiva stazza lorda di tonnellate 45.024. In complesso tra velieri e piroscafi si ebbe un aumento di 323 navi e di tonnellate 98.232 ed una diminuzione di 228 navi e di 48.965 tonnellate nette.

La situazione delle navi iscritte in matricola al 31 dicembre 1914 è, perciò, la seguente:

Velieri N. 4.773 per tonnellate nette 348.959; piroscafi N. 949 per tonnellate nette 933.156 con un totale di 5.722 navi per tonnellate nette 1.282.115; la stazza lorda dei piroscafi salì a 1.541.820 tonnellate.

In confronto al precedente anno si ebbe nei velieri un aumento di 77 nel numero con una diminuzione di 7.004 tonnellate nette e, nei piroscafi, l'aumento di 18 nel numero, per tonnellate nette 56.271 e lorde 90.008 in più. Ritenendo che la potenzialità dei piroscafi può considerarsi come tripla di quella dei velieri, se ne deduce che, nella forza del naviglio di commercio a vela ed a vapore, si è verificato, nel 1914, un aumento corrispondente a tonnellate nette 161.809 di navi a vela.

Inoltre al 31 dicembre 1914, erano iscritte nelle matricole dei Compartimenti marittimi del Regno 69 navi da diporto.

Durante lo stesso anno vennero iscritti nei vari Compartimenti marittimi del Regno N. 1.625 galleggianti, addetti al servizio dei porti e delle spiagge e ne furono cancellati 1.621. Ne risultò un aumento di 4 ed il complessivo numero di 24.984 al 31 dicembre suddetto. Non sono compresi nel computo i battelli e le gondole lagunari di Venezia.

Il materiale galleggiante adibito alla pesca marittima è da parecchi anni notevolmente aumentato tanto nel numero quanto nel tonnellaggio delle barche, al 31 dicembre 1914 si aveva un numero di 29.486 barche da pesca per 79.996 tonnellate.

Sono da aggiungersi 68 barche da pesca della Tripolitania e 42 della Cirenaica.

In quanto al movimento complessivo della navigazione nei porti del Regno durante l'anno 1914 si ha un totale generale degli approdi di 184.763 navi, per tonnellate di stazza 57.636.081 ed un totale per le partenze di 185.409 navi per tonnellate 57.449.241 di stazza.

Il commercio inglese. — Ecco pubblicate dal « Board of Trade » le cifre indicanti le importazioni e le esportazioni nel settembre scorso.

Le importazioni hanno raggiunto L. 1.937.209.200, con un aumento di L. 180.053.275 sul settembre del 1915. Le esportazioni sono salite a L. 1.086.941.925, superando di 279.231.125 lire quelle dello stesso mese dell'anno passato.

Negli ultimi nove mesi di quest'anno il totale delle importazioni sorpassa di 1.505.807.000 lire quello del corrispondente periodo dell'anno scorso.

L'aumento delle esportazioni è, per lo stesso periodo, di 2.405.931.300 lire.

Commercio estero del Regno Unito. — Le cifre del commercio estero del Regno Unito in settembre sono soddisfacenti, nel senso che se le importazioni sono in aumento in confronto col mese di settembre 1915, l'aumento è minore di quello delle esportazioni comparate nello stesso periodo. Circa il riavvicinamento col mese di settembre 1914, non vi è interesse a farlo, poichè allora si era al principio della guerra ed un tale formidabile avvenimento inflisse innanzi tutto una sosta eccezionale alle operazioni commerciali. Ecco i rilievi abituali sommati:

	(mese di settembre)		
	1914	1915	1916
Importazioni			
Lire st.	45.006.800	70.286.200	77.488.300
Aumenti nel 1916.	32.481.700	7.202.100	
Esportazioni			
Lire St.	26.674.100	32.308.400	43.427.600
Aumenti nel 1916.	16.803.500	11.169.200	

Il confronto delle esportazioni durante i nove primi mesi del 1915 ed i nove primi mesi del 1916 è perfettamente notevole, ascendendo l'aumento, come si vede, a quasi 100 milioni di l. s. Il plus-valore nel 1916, in confronto col 1914 comprendevano sette mesi di pace, mentre che i nove primi mesi del 1916 sono tutti mesi di guerra.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Roma — Coop. Tip. Centrale — Via degli Incurabili, 26.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE Diff. mese prec. in 1000 L
ATTIVO. 30 settembre 1916

Num. in cassa e fondi presso Ist. enlis.	68.315.863,48
Cassa, cedole e valute	1.623.765,49
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	671.384.498,18
Effetti all'incasso	13.814.395,47
Riparti	77.415.544,05
Effetti pubblici di propr.	49.196.846,37
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	12.921.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	4.956.244,56
Corrispondenti - Saldi debitori	415.108.509,29
Partecipazioni diverse	18.560.886,77
Partecipazione imprese bancarie	13.129.677,49
Beni stabili	19.455.024,69
Mobilio ed imp. diversi	—
Debitori diversi	15.692.373,08
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	1.148.041.175,96
Spese ann. e tasse esercizio	11.827.564,50
Totale	L. 2.541.433.870,38

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	27.343.545,88
Fondo previdenza per personale	13.552.871,60
Dividendi in corso ed arretrati	1.232.925, —
Depos. in c. c. e buoni frutt.	203.646.090,88
Accettazioni commerciali	34.618.731,93
Assegni in circolazione	40.369.570,41
Cedenti effetti per l'incassi	30.528.922,09
Corrispondenti - Saldi creditori	799.172.569,32
Creditori diversi	35.778.976,63
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	1.148.041.175,96
Avanzo utili esercizio 1915.	502.568,96
Utili lordi esercizio corrente	19.455.321,72
Totale	L. 2.541.433.870,38

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE Diff. mese prec. in 1000 L.
ATTIVO. 31 agosto 1916.

Cassa	69.322.108,80
Portafoglio Italia ed Estero	622.650.721,30
Riparti	54.333.606,20
Portafoglio titoli	10.384.224,10
Partecipazioni	24.240.703,65
Stabili	12.500.000 —
Corrispondenti	191.936.354,50
Debitori diversi	6.670.303,30
Debitori per avalli	54.065.751,35
Conti d'ordine:	
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	3.573.485,55
Depositi a cauzione	2.395.800 —
Conto titoli	641.398.933,80
Totale	L. 1.693.471.992,55

PASSIVO.	
Capitale	75.000.000 —
Riserva	12.500.000 —
Depositi a c. c. ed a risparmio	205.071.766,85
Accettazioni	32.172.710,30
Assegni in circolazione	26.559.368,30
Corrispondenti	608.449.539,50
Creditori diversi	28.104.600,40
Avalli	54.065.751,35
Utili	4.180.036,50
Conti d'ordine:	
Cassa Previdenza Impiegati	3.573.485,55
Deposito a cauzione	2.395.800 —
Conto titoli	641.398.933,80
Totale	L. 1.693.471.992,55

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 30 settembre 1916 Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO	
Numerario in Cassa	28.751.820,98
Fondi presso gli Istituti d. emissione.	8.738.398,57
Cedole, Titoli estratti - valute	1.416.328,46
Portafoglio	238.756.134,14
Conto Riparti	52.875.660,79
Azionisti a saldo azioni	3.400, —
Titoli di proprietà:	
Rendite e obbligazioni.	L. 42.443.985,26
Azioni Società diverse.	5.397.689,91
Titoli del Fondo di Previdenza	L. 1.394.200,57
Corrispondenti - saldi debitori	188.528.700,28
Anticipazioni su titoli	3.363.690,39
Debitori per accettazioni	4.547.162,16
Conti diversi - Saldi debitori	3.272.314,46
Partecipazioni	6.253.918,55
Esattorie	—
Beni stabili	9.294.749,01
Mobilio Cassetta di sicurezza	680.389, —
Debitori per avalli	19.972.427,65
Conto Titoli:	
a cauzione servizio	L. 3.606.754,24
presso terzi	17.719.156,32
in deposito	211.739.643,99
Spese di amministrazione e Tasse	5.372.638,30
Totale	L. 854.129.214,03
Capitale soc. N. 140,000 Azioni da L. 500 L.	70.000.000 —
Riserva ordinaria	1.500.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	358.750, —
PASSIVO.	
Azionisti - Conto dividendo	292.896, —
Fondo di previdenza per il personale	1.842.705,02
Dep. in c/c ed a risparmio	L. 131.996.257,03
Buoni fruttiferi a scad. fissa	10.405.552,82
Esattorie	L. 444.196,70
Corrispondenti saldi creditori	343.147.993,13
Accettazioni per conto terzi	4.547.162,16
Assegni in circolazione	13.305.857,42
Creditori diversi - Saldi creditori	7.073.940,07
Avalli per conto terzi	19.972.742,65
Conto Titoli:	
a cauzione servizio	L. 3.606.754,24
presso terzi	17.719.156,32
in deposito	211.739.643,99
Esercizio precedente	168.839,56
Utili lordi del corr. Eserc.	9.226.279,01
Totale	L. 854.129.214,03

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 31 agosto 1916 Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO	
Cassa	L. 10.075.292,39
Portafoglio Italia ed Estero	95.656.449,10
Effetti all'incasso per c/ Terzi	8.002.426,46
Effetti pubblici e valori industriali	30.618.560,41
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	44.064.166,14
Riparti	9.411.318,77
Partecipazioni diverse	1.757.048,43
Beni Stabili	14.711.240,50
Conti correnti garantiti	21.321.082,24
Corrispondenti Italia ed Estero	76.000.547,37
Debitori diversi e conti debitori	25.335.727,11
Debitori per accettazioni commerciali.	2.870.851,88
Debitori per avalli e fideiussioni.	2.317.105,97
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	7.089.380,08
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	—
Esercizio 1915	2.770.491,84
Spese e perdite corr. esercizio.	—
Depositi e depositari titoli	308.610.489,03
Totale	L. 660.612.178,72
PASSIVO	
Capitale sociale	L. 75.000.000, —
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	84.272.032,11
Depositi in conto corr. ed a risparmio	3.420.505,42
Assegni in circolazione	20.605.433,92
Riparti passivi	120.359.866,77
Corrispondenti Italia ed Estero	38.828.517,97
Creditori diversi e conti creditori	35.682, —
Dividendi su n/ Azioni	255.997,94
Risconto dell'Attivo	53.491,77
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	2.870.851,88
Accettazioni Commerciali	2.317.105,97
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	3.982.203,94
Utili del corrente esercizio	308.610.489,03
Depositanti e depositi per c/ Terzi	660.612.178,72
Totale	L. 660.612.178,72

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 onesti)	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	10 ott.	Differ.	10 ott.	Differ.	30 sett.	Differ.
Specie metalliche L.	1003.915	- 678	253.212	- 18	77.780	- 320
Portaf. su Italia »	534.403	- 2.944	190.257	- 239	49.655	- 510
Anticip. su titoli »	189.333	- 1.267	231.007	- 955	19.646	+ 1.107
Portaf. e C. C. est. »	322.738	+ 898	39.444	- 610	17.069	- 30
Circolazione » »	3.655.697	+ 37.784	791.435	+ 6.665	155.623	+ 691
Debiti a vista » »	384.732	+ 15.584	74.610	+ 3.225	59.906	+ 1.483
Depositi in C. C. » »	376.322	- 33.126	71.423	- 1.607	31.768	- 965

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 onesti)	10 sett.	Differ.
Oro	944.574	-
Argento	77.735	-
Riserva equiparata	282.522	-
Totale riserva L.	1.304.831	-
Portafoglio s/ Italia	487.863	-
Anticipazioni s/ titoli	188.720	-
» statutarie al Tesoro	360.000	-
» supplementari	300.000	-
» per conto dello Stato (1)	619.354	-
Somministrazioni allo Stato	516.000	-
Titoli	220.708	-
Circolazione C/ commercio	1.022.793	-
» Stato: Anticipazioni	2.426.789	-
Totale circolazione L.	3.449.582	-
Depositi in conto corrente	396.985	-
Debiti a vista	353.191	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie	-	-

Banco di Napoli.

(000 onesti)	20 settem.	Differ.
Oro	-	-
Argento	-	-
Riserva equiparata	-	-
Totale riserva L.	300.517	-
Portafoglio s/ Italia	190.588	-
Anticipazioni s/ titoli	59.396	-
» statutarie al Tesoro	170.000	-
» supplementari	12.572	-
» per conto dello Stato (1)	-	-
Somministrazioni allo Stato (2)	168.000	-
Titoli	105.000	-
Circolazione C/ commercio	-	-
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	-	-
» » supplementari	-	-
» » straordinarie (1)	-	-
» somministrazione biglietti (2)	-	-
Totale circolazione L.	788.792	-
Depositi in Conto corrente	71.799	-
Debiti a vista	71.622	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie	-	-

Banco di Sicilia.

(000 onesti)	20 settem.	Differ.
Oro	-	-
Argento	-	-
Riserva equiparata	-	-
Totale riserva L.	78.156	-
Portafoglio s/ Italia	50.185	-
Anticipazioni s/ titoli	18.020	-
» statutarie al Tesoro	55.000	-
» supplementari	2.667	-
» per conto dello Stato (1)	-	-
Somministrazioni allo Stato (2)	36.000	-
Titoli	28.495	-
Circolazione C/ commercio	-	-
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	-	-
» » supplementari	-	-
» » straordinarie (1)	-	-
» somministrazione biglietti (2)	-	-
Totale circolazione L.	154.932	-
Depositi in Conto corrente	32.733	-
Debiti a vista	58.423	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie	14.955	-

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) RR. DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Libr.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	153.488.043
Aumento mese cor.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915.	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 onesti)	1916 12 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Metallo	55.696	+ 1.066
Riserva biglietti	37.292	+ 1.274
Circolazione	36.854	- 210
Portafoglio	102.773	- 6.395
Depositi privati	109.360	- 8.042
Depositi di Stato	55.135	+ 2.900
Titoli di Stato	42.188	=
Proporzione della riserva depositi	22.70	+ 1.55

Banca dell'Impero Germanico.

(000 onesti)	1916 13 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	2.504.000	+ 11.000
Argento	392.000	+ 180.000
Biglietti di Stato, ecc.	2.896.000	-
Riserva totale M.	5.792.000	-
Portafoglio	10.759.000	+ 3.071
Anticipazioni	10.000	-
Titoli di Stato	76.000	- 4.000
Circolazione	7.370.000	+ 510.000
Depositi	6.266.000	+ 2.586

Banca Imperiale Russa.

(000 onesti)	1916 6 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	3.611.000	+ 3.000
Argento	98.000	+ 2.000
Totale metallo Rb.	3.709.000	-
Portafoglio	261.000	- 2.000
Anticipazioni s/ titoli	374.000	- 21.000
Buoni del Tesoro	5.034.000	+ 216.000
Altri titoli	122.000	- 1.000
Circolazione	7.443.000	+ 139.000
Conti Correnti	1.441.000	+ 23.000
Conti Correnti del Tesoro	226.000	+ 120.000

Banca di Francia.

(000 onesti)	1916 12 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	4.856.500	+ 16.100
Argento	332.300	- 2.800
Totale metallo	5.188.800	-
Portafoglio non scaduto	-	-
» prorogato	-	-
Portafoglio totale	1.815.000	- 80.100
Anticipazioni su titoli	1.177.300	- 4.300
» allo Stato	8.800.000	-
Circolazione	17.028.900	+ 17.800
Conti Correnti e Depositi	2.345.800	+ 93.600
Conti Correnti del Tesoro	48.300	- 10.800

Banca d'Olanda.

(000 onesti)	1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	588.100	+ 6.600
Argento	9.800	- 1.000
Effetti s/ estero	8.000	=
Riserva totale Fl.	605.900	+ 5.600
Portafoglio	64.100	+ 26.600
Anticipazioni	67.200	- 900
Titoli	9.100	-
Circolazione	668.000	+ 6.300
Conti Correnti	114.100	+ 24.900

Banca di Spagna.

(000 onesti)	1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	1.191.300	+ 4.100
Argento	756.300	- 9.000
Totale metallo Ps.	1.947.600	- 4.900
Portafoglio	329.400	+ 700
Prestiti	244.200	+ 4.100
Prestiti allo Stato	250.000	-
Titoli di Stato	452.500	+ 5.400
Circolazione	2.236.800	+ 24.700
Conti Correnti	759.600	- 9.900
Conti Correnti del Tesoro	10.600	+ 800

Banca Nazionale Svizzera.

(000 onesti)	1916 7 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	287.815	- 317.150
Argento	55.091	-
Totale metallo Fr.	342.816	=
Portafoglio	178.860	- 21.074
Anticipazioni	7.451	- 10.756
Buoni della Cassa di prestiti	-	-
Titoli	60.450	+ 10.756
Circolazione	458.291	- 5.085
Depositi	125.576	- 8.680

Riscossioni dei tributi risultati a tutto settembre 1916

Table with columns: (000 omessi), Accertamento 1915-16, RISCOSSIONI (a tutto sett. 1916, a tutto sett. 1915, Differenze), Previsione 1915-16, Previsione 1916-17. Rows include Tasse sugli affari, Tasse di consumo, Privative, Imposte dirette, Servizi pubblici, and Totale.

(1) Escluso il dazio sul grano.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI Commercio coi principali Stati nel 1916.

Table with columns: Mes, Austria-Ungher., Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti. Rows are categorized by month and type (Importazione, Esportazione).

Esportazioni ed importazioni riunite

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 31 maggio 1915, dal 1° gen. al 31 maggio 1916, Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mag. Rows include Per categorie and Totale.

Table for 'Valore delle merci 1914 definitivo' with columns for 1915 and 1916, and Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mag. Rows include Per mesi (Gennaio to Dicembre) and Totale.

Importazioni

Table for 'Valore delle merci 1914 definitivo' with columns for 1915 and 1916, and Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mag. Rows include Per Categorie (1. Spiriti, bev. olii, etc.), Totale 18 categ., Per mesi, and Totale generale.

Esportazioni

Table for 'Valore delle merci 1914 definitivo' with columns for 1915 and 1916, and Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mag. Rows include Per categorie (1. Spiriti, bev. olii, etc.), Totale 18 categ., Per mesi, and Totale generale.

**FERROVIE DELLO STATO.
Prodotti del traffico.**

(000 omessi)	Rete		Stretto di Messina		Navi-gazione	
	1914	1915	1914	1915	1914	1915
11-20 giugno 1916	(1)	(2)	(1)	(2)	(1)	(2)
Viaggiatori e bagagli. . L.	5.683	5.710	23	23	50	60
Merci.	15.220	16.145	27	37	18	25
Totale L.	20.903	21.855	50	60	68	85
1° lugl. 1915-20 giug. 1916						
Viaggiatori e bagagli. . L.	197.747	247.748	246	231	2019	1776
Merci.	348.886	446.772	411	480	450	493
Totale L.	546.633	694.520	657	711	2469	2269

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

**QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI
garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.**

TITOLI	Ottob. 20	Ottob. 24
TITOLI DI STATO. — Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	84.45	84.32
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	83.70	83.75
» 3.— % lordo	55.45	55.40
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	89.99	89.83
» 5 % (secondo)	90.07	89.99
» 5 % (emis. genn. 1916)	95.12	94.59
Buoni del Tesoro quinquennali 1912:		
a) scadenza 1° aprile 1917	99.74	99.74
b) » 1° ottobre 1917	99.50	99.47
Buoni del Tesoro quinquennali 1913:		
a) scadenza 1° aprile 1918	98.23	98.27
b) » 1° ottobre 1918	97.80	97.83
Buoni del Tesoro quinquennali 1914:		
a) scadenza 1° aprile 1919	96.70	96.80
b) » 1° ottobre 1919	96.44	96.43
c) » 1° ottobre 1920	95.11	95.41
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili.		
3 % netto redimibili	—	412.—
5 % del prestito Blount 1866	—	—
3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	291.62	291.70
3 % (com.) delle SS. FF. Romane	—	300.—
5 % della Ferrovia del Tirreno	437.—	—
3 % della Ferrovia Maremmana	—	450.—
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	342.—	341.50
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia	—	300.—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	—	305.—
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I.	306.50	307.—
5 % della Ferrovia Centrale Toscana.	—	525.—
5 % per lavori risanamento città di Napoli	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82)	302.—	301.—
» 5 % del prestito unif. città di Napoli	81.—	81.—
Ordin. di credito comunale e provinciale 3.75	—	—
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	424.—	422.50
Credito fond. Banco Napoli 3 1/2 % netto	472.54	462.10
CARTELLE FONDIARIE.		
Credito fondiario monte Paschi Siena 5.— %	—	474.62
» 4 1/2 %	—	464.75
» 3 1/2 %	—	439.85
Credito fond. Op. Pie San Paolo Torino 3.75 %	492.—	495.—
» 3.50 %	448.—	448.—
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	476.50	477.50
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	480.—	480.—
» 4.— %	458.—	457.50
» 3 1/2 %	437.—	436.—
Cassa risparmio di Milano 4.— %	480.—	480.—
» 4.— %	—	455.—
» 3 1/2 %	455.—	455.—

**STANZE DI COMPENSAZIONE
Agosto 1916.**

Operazioni	Milano		Genova	
Totale operazioni	2.948.896.335,82	1.480.640.142,31		
Somme compensate	2.760.111.995,98	1.391.100.061,28		
Somme con denaro	188.774.539,84	89.540.081,03		
Operazioni	Firenze		Roma	
Totale operazioni	141.300.487,36	385.543.778,60		
Somme compensate	129.805.159,83	302.195.062,72		
Somme con denaro	11.495.327,50	23.348.115,94		

BORSA DI NUOVA YORK

Ottobre	11		14		17		18		19		21	
	Anglo-French Loan	95 1/8	95 3/8	95 3/8	95 3/8	95 1/4	95 1/4	95 1/4	95 1/4	95 1/4	95 1/8	95 1/8
Anaconda	91 3/4	90 1/2	93 5/8	94 1/8	94 1/8	94 1/8	94 1/8	94 1/8	94 1/8	94 1/8	112 1/4	112 1/4
Utah	93 3/4	92 1/4	94 1/8	94 1/4	94 1/4	94 1/4	94 1/4	94 1/4	94 1/4	94 1/4	99 1/8	99 1/8
Steel Con.	110 1/8	108 1/8	113 3/4	113 3/4	113 3/4	115 3/8	115 3/8	115 3/8	115 3/8	119	119	119
Steel Pref.	120 1/8	120	120 1/4	120 1/4	120 1/4	120 1/4	120 1/4	120 1/4	120 1/4	121 1/8	121 1/8	121 1/8
Atchison	105 1/4	105	106	106 1/8	105 3/4	105 3/4	105 3/4	105 3/4	105 3/4	105 3/4	105 3/4	105 3/4
Baltimore e Ohio	87 1/4	86 3/8	88	88	88	88	88	88	88	87 3/4	87 3/4	87 3/4
Canadian Pacific	175 3/4	175 1/4	175 3/4	176	174 3/4	174	174	174	174	174	174	174
Lhicago Milwaukee	94 1/8	94 1/8	95 1/8	95	95	95	95	95	95	95	95	95
Lrié	37 1/8	37 1/4	38 3/8	38 1/8	38 1/8	38 1/8	38 1/8	38 1/8	38 1/8	38 1/8	38 1/8	38 1/8
Cehigh Valley	83 1/2	81	83	84	84	84	84	84	84	84	84	84
Eouisville e Nash	136 1/4	136	133 1/2	137	137	137	137	137	137	137	137	137
Missouri Pacific	4 7/8	3 3/4	5 1/4	6	6 3/8	6 3/8	6 3/8	6 3/8	6 3/8	6 3/8	6 3/8	6 3/8
Pensilvania	57 3/8	57 3/4	57 1/4	58	58	58	58	58	58	57 1/2	57 1/2	57 1/2
Reading	106 3/4	105 1/2	108 1/2	109 3/4	110	110	110	110	110	111 1/4	111 1/4	111 1/4
Union Pacific	147 1/4	146 1/2	148 1/4	149 3/4	150	150	150	150	150	150 3/8	150 3/8	150 3/8

BORSA DI PARIGI

Ottobre	19		20		21		23		24		25	
	Rendita Franc. 3 3/8 %	61.30	61.30	61.20	61.20	61.10	61.10	61.10	61.10	61.10	61.10	61.10
» perpetua	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Franc. 3 3/8 % amm.	90.—	90.—	90.—	90.—	90.—	90.—	90.—	90.—	90.—	90.—	90.—	90.—
» Italiana	—	76.80	—	—	76.25	76.25	76.25	76.25	76.25	76.25	76.25	76.25
» Portoghese	61.—	61.—	61.—	61.—	61.—	61.—	61.—	61.—	61.—	61.—	61.—	61.—
» Russa 1891	—	59.50	53.05	59.55	59.95	59.95	59.95	59.95	59.95	59.95	59.95	59.95
» » 1906	87.25	—	86.25	86.40	86.25	86—	86—	86—	86—	86—	86—	86—
» » 1909	—	76	—	—	76.05	76.05	76.05	76.05	76.05	76.05	76.05	76.05
» Serba	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Bulgara	312	306.—	—	—	315.—	315.—	315.—	315.—	315.—	315.—	315.—	315.—
» Egiziana	87.50	—	—	—	86.50	86.10	—	—	—	—	—	86.10
» Spagnuola	97.—	96.90	96.85	97.—	—	—	—	—	—	—	—	97.25
» Argentina 1896	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » 1900	78	—	77.75	77.75	77.75	77.75	77.75	77.75	77.75	77.75	77.75	77.75
» Turca	62.75	61.50	61.40	61.30	61.50	61.50	61.50	61.50	61.50	61.50	61.50	61.50
» Ungherese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Credito Fondiario	703	710	—	710	705	705	705	705	705	705	705	705
Credit. Lyonnais	1180	1180	1180	1184	1190	1190	1190	1190	1190	1190	1190	1190
Banca di Parigi	1060.	1060	1061	—	1090	1098	—	—	—	—	—	—
Prestito franc. 5 %/o	90	90	90	90	90	90	90	90	90	90	90	90
Rio Plata	—	304	304	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rio Spagna	417	417	416.50	418	419	418	418	418	418	418	418	418
Saragozza	415	415	415.50	416	417.50	413	—	—	—	—	—	—
Andalouse	401	400	401.	402.50	402.50	402.50	402.50	402.50	402.50	402.50	402.50	402.50
Suez	—	—	4500	—	4485	4500	—	—	—	—	—	—
Rio Tinto	1775	1775	1765	1755	1765	1775	—	—	—	—	—	—
Piombino	—	430	113	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Metropolitano	—	430	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rand Mines	103	—	102.50	103	102	102	—	—	—	—	—	—
Debeers	351	352.50	351	352	—	347	—	—	—	—	—	—
Chartered	—	17	—	—	16.75	16.75	—	—	—	—	—	—
Ferreira	39.75	40	39.75	39.75	39	39	39	39	39	39	39	39
Randfontein	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Goldfields	—	47	46.75	46.75	46	45.25	—	—	—	—	—	—
Thomson	—	630	631	—	638	639	—	—	—	—	—	—
Lombarde	172	172.25	172	171.50	170.50	172	—	—	—	—	—	—
Banca Ottomana	465	470	—	—	465	465	—	—	—	—	—	—
Banca di Francia	5050	—	5095	5090	5075	5075	—	—	—	—	—	—
Tunisine	325	325	325	325	325	325	—	—	—	—	—	—
Geduld	65.75	65	—	—	66.50	65.25	—	—	—	—	—	—
Brasile 4 %/o	—	90	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

BORSA DI LONDRA

Ottobre	17	18	19	20	23	24
Consolidati nuovi	57	56 1/8	56 7/8	57	56 3/4	56 1/2
Prestito francese	80 3/4	80 3/4	81	81 1/4	81	80 3/4
Egiziano unificato	77 3/4	77 1/2	77 1/2	77 1/4	77 3/8	77 1/2
Giapponese 4 %/o	70 3/4	70 3/4	70 1/8	70 5/8	70 3/4	70 1/2
Uruguay 3 1/2 %	62 3/4</					

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Data	Franchi	Lire sterline	Svizzera	Dollari	Peso carta	Lire oro
Settemb. 4	109.86 1/8	30.83	121.96 3/8	6.49	2.71 1/2	119.78
5	109.79 1/8	30.80	121.75 1/8	6.47	2.70 3/4	119.76
6	109.66 1/8	30.74	121.16	6.46	2.70 1/8	119.58
7	109.13	30.51 1/8	120.20	6.42 1/8	2.69 1/2	119.50
8	109.13	30.51 1/8	120.20	6.42 1/8	2.69 1/2	119.50
9	109. -	30.51	120.03 1/8	6.42 1/8	2.69 1/2	119.39
11	109.02	30.53	120.03	6.41 1/8	2.68 1/2	119.54
12	109.19 1/8	30.56	119.98	6.42 1/8	2.69 1/2	119.52
13	109.49 1/8	30.62 1/8	121.11	6.43 1/8	2.69 1/2	119.60
14	109.91	30.72	120.23	6.45	2.70 1/2	119.73
15	110.25	30.79	120.39	6.45 1/8	2.70 1/2	119.78
16	110.25	30.75 1/8	120.40	6.45 1/8	2.70 1/2	119.83
18	109.98	30.67	120.27	6.44 1/8	2.70 1/2	119.82
19	110.24 1/8	30.75	120.45	6.46 1/8	2.70 1/2	120.02
21	110.28 1/8	30.74 1/8	120.46 1/8	6.46 1/8	2.70 1/2	120.01
22	110.37	30.77 1/8	120.80	6.47	2.70 1/8	120.07
23	110.31	30.76	121.06 1/8	6.46 1/8	2.70 1/8	120.07
25	110.26 1/8	30.75	121.04 1/8	6.46	2.70 1/2	120.08
26	110.26	30.75	121.09 1/8	6.46 1/8	2.70 1/8	120.13
27	110.32	30.76 1/8	121.16	6.46 1/8	2.70 1/2	120.20
28	110.37	30.79	121.31 1/8	6.47 1/8	2.71	120.12
29	110.42	30.79	121.39	6.47	2.71	120.19
Ottobre 2	110.36	30.76 1/8	121.30	6.46 1/8	2.71 1/8	120.12
3	110.49 1/8	30.72 1/8	121.31 1/8	6.46	2.71	120.11
4	110.59 1/8	30.73 1/8	121.40 1/8	6.46	2.72	120.08
5	110.68 1/8	30.77	121.50	6.46 1/8	2.71 1/2	120.10
6	110.77 1/8	30.78	121.56 1/8	6.47 1/8	2.71 3/4	120.15
7	110.87	30.82	121.72	6.47 1/2	2.71 3/4	120.20
9	111.01 1/8	30.86	122.02	6.48 1/8	2.71 3/4	120.20
10	111.10 1/8	30.87 1/8	122.17 1/8	6.49	2.71 3/4	120.19
11	111.05	30.86 1/8	122.41	6.48 1/8	2.71 3/4	120.29
12	110.89	30.83	122.68	6.48	2.71 3/4	120.23
13	110.85	30.82 1/8	122.60	6.48	2.71 3/4	120.28
14	110.97	30.85 1/8	122.59 1/8	6.48 1/8	2.71 3/4	120.32
16	111.07	30.88 1/8	122.63	6.48 1/8	2.71 3/4	120.36
17	111.11	30.89 1/8	122.62	6.49	2.71 3/4	120.34
18	111.22	30.91	122.71	6.50	2.71 3/4	120.45
19	111.26 1/8	30.93	122.83	6.49 1/2	2.71 3/4	120.53
20	111.41	30.97	123.14 1/8	6.50 1/2	2.72 1/4	120.59
21	111.55 1/8	31. -	123.53 1/8	6.51 1/2	2.72 1/4	120.76
23	111.56 1/8	31.02	123.53 3/8	6.51 1/2	2.72 1/4	120.90
24	111.72 1/8	31.05	123.63	6.52 1/2	2.72 1/4	121.14
25	112.06	31.12 1/8	123.95	6.54 1/2	2.73 1/4	121.68
26	112.12	31.15 1/8	124.19 1/8	6.55 1/2	2.73 1/4	121.83
27	112.47	31.24 1/8	124.57 1/8	6.56 1/2	2.75 1/4	122.49

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola a effetto od altra equivalente ».

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Data	Parigi	Londra	Svizzera	New York	Buenos Ayres	Cambio oro
Chèque danaro						
25 ott.	112.30	31.20	124.30	6.54	—	122. —
Chèque lettera						
26 »	112.60	31.28	124.90	6.57	—	122.50
Versamento danaro						
26 »	112.35	31.21	124.30	6.55	—	—
Versamento lettera						
26 »	112.65	31.29	124.90	6.58	—	—

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (chèque)

	Pari	16 lugl. 1914	12 sett.	19 sett.	26 sett.	3 ottobre	10 ottobre
Parigi . . .	25,22 1/2	25,1 3/4	27,885	27,895	27,875	27,755	27,81
New-York .	4,88 1/2	4,871	4,76 7/8	4,76 1/2	4,76 1/8	4,76 1/8	4,76 1/8
Spagna . . .	25,22	25,90	23,73	23,73	23,78	23,70	23,67
Olanda . . .	12,109	12,125	11,685	11,68	11,67	11,65 1/8	11,66 1/8
Italia . . .	25,22	25,268	30,70	30,70	30,78	30,75	30,85
Pietrograd.	94,62	95,80	150,25	145,50	150,50	150,25	152,25
Portogallo	53,28	46,19	35	35	35	34,52	34,12
Scandinav.	18,25	18,24	16,60	16,80	16,85	16,75	16,75
Svizzera . .	25,12	25,18	25,45	25,45	25,83	25,30	25,15

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

	Unità	16 lugl. 1914	12 sett.	19 sett.	26 sett.	3 ottobre	10 ottobre
Parigi . . .	100 fr.	100.14	90.44	90.42	90.47	90.87	90.70
New-York .	» dol.	99.90	102.15	102.14	102.04	102.04	102.04
Spagna . . .	» per.	96.64	106.29	106.29	106.07	106.42	106.56
Olanda . . .	» flor.	99.87	103.63	103.67	103.76	103.90	103.81
Italia . . .	» lire	99.82	82.16	82.13	81.94	82.03	81.76
Pietrograd.	» rub.	98.77	62.97	65.03	62.86	62.97	62.15
Portogallo.	» mil.	86.69	65.50	65.50	65.50	64.79	64.03
Scandinav.	» cor.	100.85	109.94	108.63	107.77	108.32	108.17
Svizzera . .	» fr.	100.17	99.10	99.10	99.57	99.69	100.29

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI

Cambio di Parigi su (carta a breve)

	Pari	16 lugl. 1914	13 sett.	20 sett.	27 sett.	4 ottobre	11 ottobre
Londra . . .	25,22 1/2	25,17 1/2	27,90	27,87 1/2	27,87 1/2	27,79	27,79
New-York .	518,25	516	585,50	585	585	583,50	583,50
Spagna . . .	500	482,75	586,50	588	588	589	588
Olanda . . .	208,30	207,56	237,50	239	239	238,50	238
Italia . . .	100	99,62	91	90 1/2	90 1/2	90 1/2	90
Pietrograd.	266,67	263	187	187	187	187	183,50
Scandinav.	139	138,25	167	165 1/2	164	165 1/2	166,50
Svizzera . .	100	100,03	109 1/2	109 1/2	109	109 1/2	110,50

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

	Unità	16 lugl. 1914	13 sett.	20 sett.	27 sett.	4 ottobre	11 ottobre
Londra . . .	100 liv.	99,82	110,62	110,52	110,52	110,18	110,18
New-York .	» dol.	99,56	112,98	112,88	112,88	112,57	112,59
Spagna . . .	» pes.	96,55	117,30	117,60	117,60	117,80	117,60
Olanda . . .	» flor.	99,64	114,02	114,74	114,74	114,50	114,26
Italia . . .	» lire.	99,62	91	90 1/2	90 1/2	90,50	90
Pietrograd.	» rubl.	99,62	70,12	71,81	70,12	70,12	68,81
Scandinav.	» cor.	99,46	120,14	119,07	117,99	119,16	119,88
Svizzera . .	» fr.	100,03	109 1/2	109 1/2	109,50	109,50	110,50

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media annua luglio 06 - giugno 11 = 1000)

MESI	Entr. ord. dello Stato	Commercio internaz.	Carboni fossile	Caffè	Tabacchi	Ferrovie	Entrate postali	Imposte sugli affari	Indice sint. (mediano)	Sconti ed anticip.
1912: dic.	1206	1223	1146	1182	1193	1213	1229	1132	1199,5	1269
1913: giu.	1190	1252	1231	1221	1219	1238	1236	1131	1226	1251
dicem.	1173	1238	1235	1230	1248	1269	1249	1136	1236,5	1293
1914: gen.	1174	1236	1238	1239	1246	1264	1251	1123	1242,5	1313
febb.	1173	1235	1254	1244	1250	1266	1274	1120	1243	1332
marzo	1182	1241	1245	1250	1255	1266	1269	1134	1245,5	1336
aprile	1182	1242	1237	1256	1264	1275	1276	1129	1247	1325
maggio	1172	1245	1243	1262	1268	1276	1277	1125	1253,5	1325
giugno	1188	1244	1246	1276	1280	1277	1285	1107	1262	1321
luglio	1189	1249	1250	1278	1284	1277	1283	1104	1263	1342
agosto	1182	1211	1238	1286	1291	1265	1271	1105	1241,5	1465
settem.	1185	1165	1226	1258	1302	1236	1258	1110	1210	1530
ottobre	1167	1121	1190	1232	1307	1218	1244	1119	1190	1511
novem.	1167	1078	1169	1218	1317	1205	1236	1134	1186	1513
dicem.	1160	1032	1150	1210	1327	1198	1224	1139	1179	1522
1915: gen.	1158	1014	1090	1202	1335	1201	1228	—	1179,5	1566
febb.	1157	1002	1066	1223	1339	1206	1207	—	1181,5	1652
marzo	1153	996	1062	1253	1340	1214	1208	—	1180,5	1736
aprile	1153	1000	1048	1270	1339	1213	1214	—	—	1811
maggio	1145	1002	1009	1323	1349	1205	1217	—	—	1925
giugno	1137	990	968	1349	1367	1290	1221	—	—	1917
luglio	1142	970	950	1370	1398	1282	1234	—	—	—
agosto	1157	998	947	1396	1422	1296	1258	—	—	—
settem.	1160	1027	966	1472	1439	1320	1294	—	—	—
ottobre	1176	1049	966	1567	1478	1349	1322	—	—	—
novem.										

Valori industriali

Indici economici dell' « Economist ».

Table with 5 columns: Azioni, 31 Dicem. 1913, 31 Luglio 1914, 13 Ott. 1916, 21 Ott. 1916. Lists various industrial sectors like Ferrovie Meridionali, Navigazione Generale Italiana, etc.

Table with columns: DATA, Cereali e carne, Altri prodotti alimentari, Tessili, Minerali, Miscelanea, Totale, Variazioni percentuali. Includes data for Base (media 1901-5) 1913 and monthly indices from 1st Trim. to Agosto.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Table comparing interest rates for various countries (Argentina, Austria, Canada, etc.) as of August 6, 1912, 1913, and 1914.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table with multiple columns for different countries: Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti, Australia, Giappone. Columns include Economist (I), Board of Trade, Saverbeck Statist, etc.

(1) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Charles Albert. — Al disotto della mischia. - Romain Rolland e i suoi discepoli. — Milano, Ed. Popolo d'Italia.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

— Bollettino ufficiale delle Società per azioni. - Situazioni al 30 aprile, al 31 maggio e 30 giugno 1916. — Roma 1916.

Ministero delle Finanze. — Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale - maggio e giugno 1916.